CONSIDERAZIONI LOGICO-MEDICHE RIGUARDANTI PIÙ PARTICOLARMENTE LA TISI DEL...

Odoardo Cusieri

CONSIDERAZIONI

LOGICO-MEDICHE

RIGUARDANTI

PIÙ PARTICOLARMENTE LA TISI

DEL

D.r ODOARDO CUSIERI.

Non è forse meno utile lo sbarazzare la medicina dagli errori che l'ingombrano, che l'accrescerla di nuove scoperte.

VACCA' BER. M. V.

PALERMO
Stamperia di Francesco Lao
1839.

A S. E.

DON ROMUALDO TRIGONA GRAVINA

PRINCIPE DI SANT'ELIA

CAV. DELL'IMP. REAL ORD. DI S. STEFANO

DI TOSCANA.

Il D.r Odoardo Cusieri

Desideroso di darvi un contrassegno di stima, e di gratitudine per quella cortese accoglienza di cui mi avete onorato, vengo ad offrirvi questo mio lavoro, il quale quantunque di poco mo-

mento, mi giova sperare che accetterete di buon grado.

Frattanto consapevole che fra le altre virtù vi distinguete per una singolarissima modestia, mi asterrò dal nominare i meriti che degno vi rendono di particolare considerazione.

PREAMBOLO

Trovandomi in Smirne mi avvenne di curare molte persone malate di lenta angioite; per la qual circostanza potei ravvisare che la maggior parte de' medici di quel Paese, non avendo idea di tal malattia, solevano considerarla come una delle tante specie d'infermità comprese nella categoria della Tisi. Per sì fatto motivo mi venne il pensiero di dare alcuni schiarimenti su tal proposito, onde (per quanto poteva aspettarsi dalle mie limitate cognizioni) di questi si potessero giovare gli abitanti di quelle contrade. Ed appositamente però mi posi a scrivere la presente opericciola, colla quale in vero mi proponeva puramente dare alcuni cenni intorno la Tisi; ma

quindi nell'esecuzione mi venne fatto di aggiugnere quà e là delle riflessioni, le quali, quantunque in qualche modo lontane dal tema principale, sembrandomi che sarebbero potute riuscire, se no necessarie per tutti, utili per la maggior parte, non mi detti altrimenti premura di eliminare ciocchè poteva sembrare estraneo; che anzi mi studiai di amalgamare l'una materia coll'altra, perlochè ne risultò, che invece di alcuni schiarimenti su di un solo argomento, io ne venissi a comporre una specie di zibaldone. Per la qual cosa mi si rese indispensabile alla prima intitolazione doverne sostituire un' altra; e non è già che alla bella prima io abbia potuto accozzare il frontespizio che qui si legge; che anzi dovei pensarvi non poco per mettere insieme queste quattro parole — *Considerazioni Logico-Mediche riguardanti più particolarmente la Tisi.*

Ma intanto che con tutta la buona voglia mi era accinto, e già aveva eseguito il presente lavoro coll'oggetto di richiamare l'attenzione

degli abitanti di quelle contrade su di un argomento di tanta importanza, per alcuni motivi, che qui non fa mestieri rammentare, non potei altrimenti renderlo di pubblica ragione.

Passata quella occasione, cioè dopo la mia partenza da Smirne, quantunque credessi che non altrimenti avrei potuto far conto di tale scritto, pure non mi sembrò cosa conveniente il dimenticarlo del tutto; che però, scegliendo un partito di mezzo, lo riposi fra quelle carte, che come di poco conto son solito riguardare ogni tre anni. Ed è appunto per questo sistema di revisione, che poco tempo fa tornai a rileggere lo zibaldone; e non tanto per tal motivo, quanto per una felice circostanza, oggi viene alla luce : e dirò qual sia stata questa felice circostanza. Il gentilissimo Principe di S. Elia ammettendomi nella sua dotta conversazione, la quale viene abbellita dagli Ecc. signori Dr Magadino, Dr Cacioppo e Dr Fichera, medici distinti di questa città, desideroso com'egli è di ragionare di cose let-

terarie e scientifiche, in cui è versatissimo, più volte venne a farmi delle ricerche intorno varii punti di medica dottrina, e specialmente su di ciò che riguarda la Tisi. Alle quali domande sembrandomi che meglio non avrei saputo rispondere che con quanto aveva detto nell'accennato scritto, e più deducendo da tali ricercatimi schiarimenti, che altri potessero esser guidati da ugual brama, dietro tali riflessioni argomentai che opportuna ne sarebbe stata la pubblicazione dello scritto medesimo.

Ma con tutte queste buone ragioni io fui alquanto titubante prima di decidermi a ciò. Guidato dal sentimento, che non si deve cosa alcuna dare alla luce, senza, non che il fine, ma la certezza di una pubblica utilità, molti dubbi mi si presentarono alla mente da farmi temere che questo mio scritto non fosse per produrre il desiderato effetto : ben differenza, dicea fra me, vi è fra i paesi di levante per i quali io scrissi, e le nostre Nazioni : quelle

dottrine le quali potevano servire di lume là, non saranno forse per riuscire frustanee qui, ove il lume della ragione ha fatto sì rapidi progressi?

Ma finalmente andai riflettendo che se con questa mia produzione non veniva a pubblicare nuove scoperte, ed in conseguenza se non era per riuscire vantaggioso per quei medici provetti, e di mente sagace, mi restava a sperare che almeno avrei potuto, fra quei tanti che esercitano la professione, richiamar l'attenzione de' meno dotti su di punti che son sempre per se stessi di troppa importanza. Ed egualmente andai riflettendo che, s' egli importa accrescere il patrimonio della scienza, non importa meno lo sgombrarne gli abusi, separarla dall' empirismo, e richiamare gli esercenti all'osservanza di quel decoro e moralità, che tanto sono necessarj per chi esercita la medicina, onde la medesima venga dal pubblico rispettata per quella nobile e vantaggiosa arte ch'ella si è.—Sia pure la scienza al

suo più alto grado di perfezione, ma se in pochi si ristringe il numero di coloro che la conoscono, e se la maggior parte la pratica colla guida di poche e male accozzate cognizioni, qual prò in effetto potrà ritrarre il pubblico da tal perfezione? Si è scritto abbastanza per la scienza, per i dotti; è tempo ora mai che si scriva appositamente per le classi inferiori; per esse io scrivo, cioè per quei medici, i quali per essere poco forniti di lumi, e per negligenza nell'acquistarne, soglion di sovente, anzichè sollevare la fragile umanità, accrescere i mali che l' affliggono. Per questa classe di medici io scrivo, colla speranza ch' essi migliorando se stessi, non altrimenti serviranno a deturpare la professione, e porgere argomento all'idiotismo, che falsamente prendendo norma da questi, invece che dai maestri dell'arte, suole caratterizzare la medicina : *qual impostura*.— Egli però è vero, che se vi sono nella società di quelli, i quali sinistramente ne giudicano, ci possiamo confortare, riflettendo

che altrimenti pensano le persone di senno, e di alto sapere, giacchè questi rispettano la medicina per quella sublime, utile e filosofica arte ch'ella si è (1).

Per questi, ripeto, io scrivo e non per voi o dotti e profondi pratici, ma voi stessi anzi

(1) Cartesio dichiarò a tutti i popoli doversi dal solo perfezionamento della medicina aspettare l'unico mezzo, onde rendere gli uomini più saggi, più virtuosi, più felici che non furono giammai.—Ed in una operetta del chiar. Conte Pecchio si legge: « La medicina, e la Chirurgia bisogni ur-
» genti di tutti i popoli, sono anche state da tutti i popoli
» coltivate. In Omero leggiamo, che il chirurgo in capo
» dell' esercito, Macaone, era riputato di progenie divina,
» figlio di Esculapio...... La medicina egizia era esercitata
» dai sacerdoti, la prima casta dello stato. Gli Arabi, quan-
» tunque erranti guerrieri..... sentirono più che mai il bi-
» sogno di questa scienza, e vi si distinsero. I Crociati.....
» apprezzarono sopra ogn' altro coloro che conoscevano la
» virtù delle erbe medicinali....... La medicina che non si
» estinse mai intieramente, fu una delle prime a ravvivarsi
» nei primi albori della civilizzazione........ Perciò tutte le
» nazioni vantano de' nomi illustri in questa scienza, sem-
» pre dietro il principio che dai molti nasce l' ottimo; la
» Grecia vanta Ipocrate..... ec.»

esorto a voler far mostra de'vostri lumi, onde dei medesimi giovandosi i meno scienti si possa arrecare alla società quei vantaggi che la umanità reclama.

CONSIDERAZIONI

LOGICO-MEDICHE

RIGUARDANTI

PIÙ PARTICOLARMENTE LA TISI

—

§ I. La professione del medico può paragonarsi in qualche maniera a quella di un capitano al comando di un esercito. Come il medico deve avere scienza in tutto, deve pure quegli essere in tutto istruito, previdente, fermo e sagace; come nell'arte militare le Teorie senza l'esperienza sono nulla, così nell'arte medica le cognizioni rilevate dai libri senza la pratica osservazione sono nulla. Come la negligenza è incompatibile nell'arte militare, così l' è pure nell'arte medica; come nel capitano la fermezza è una qualità indispensabile, così l' è nel medico; in quello finalmente un movimento il più lieve fatto male a proposito può costare la perdita di una battaglia, la distru-

zione di un esercito, e perfino la rovina di uno impero; così per il medico l'amministrare la più piccola dose dell'una piuttosto che dell'altra sostanza, può fare che la morte egli cagioni all'infelice malato, che dalla sua mano aspettava la salute (1).

In una sua ordinazione non rade volte sono riposte le sorti della più alta importanza. In essa stà la vita di quel monarca per il cui mezzo prosperar deve la nazione (2). In essa la vita di quel legislatore dalle cui leggi la gran famiglia deve apprendere cosa è giustizia, diritto, e dovere. In essa sta finalmente la vita di quel filosofo, dalle cui investigazioni e profondo studio il mondo intero deve essere illuminato.

In somma nella persona del medico si richiedono qualità non comuni — *Scienza e Virtù* — Ma quante volte non accade, che quelli stessi, i quali si protestano seguaci

Di quel sommo Ippocrate che natura
Agli animali fè ch'ell'ha più cari
(Dan. v. 136, d. c. Pur.)

siano quindi presti piuttosto a seguire la sentenza del Poeta latino,

Quid non mortalia pectora cogis auri sacra fames?

E Dio voglia che le nefandezze a cui l' avidità del guadagno spinge l'uomo, non siano mai tali da indurli ad imitare il confidente della perfida Gabrina :

Un medico trovò d'inganni pieno,
Sufficiente ed atto a simil uopo,
Che sapea meglio uccider di veneno,
Che risanar gl'infermi di silopo;
E gli promise innanzi più, che meno
Di quel che domandò, donarli dopo
Ch'avesse con mortifero liquore
Levatone dagli occhi il suo Signore.

(Ar. Orl. fur. c. xx, p. 59.)

§ II. Ma il rischio in cui incorrer possono i malati non è solo per ciò che riguarda la moralità, e la perizia del medico; la scienza per se stessa pur troppo ne offre. — Deh quante volte non avviene disgraziatamente, che tu ti trovi nel terribile bivio! Improvvisamente si domanda il tuo soccorso, la vita dell'infelice si regge a debil

filo, ed una tua amministrazione per poco che sia inopportuna può troncarne immediatamente lo stame (nelle febbri perniciose p. e.); eppure tu non sai fra le due deciderti, l' una può darti la vita, l'altra la morte; il tempo stringe, e conviene ad un partito prontamente determinarsi. Momenti ardui, e perigliosi invero, ed in cui si conosce quanto è d'apprezzarsi il medico profondo nella sua arte, cauto, prudente, riflessivo, assennato, ed umano. Sì! quando il medico non riunisca in se tutte queste qualità, egli si troverà quasi sempre a danneggiare, piuttosto che a recare sollievo agl'infermi.

Vita brevis, ars longa, occasio praeceps, esperimentum pericolosum, judicium difficile (Ip.Af.I)(3).

E quando tu ti ponga a considerare queste cose, a riflettere all'alta difficoltà di ben esercitare questa professione; e quando tu pensi, che dall'opera tua dipende la vita di quel padre, di quell'infermo, che ha attorniato il suo letto da numerosa famiglia, la quale con ansietà aspetta la di lui guarigione, perchè da esso, dalle sue fatiche aspetta la sussistenza, il giornaliero alimen-

to; io dico che bene scellerato tu debba essere, se sapendo di non possedere tutti quegli attributi, che nel vero medico si ricercano, un si tanto grave incarco prendi imprudentemente a sostenere.

Ricordatevi che la medicina è scienza operativa, *dice il celebre Buffalini*, (Cic. p....) *e che non si può esercitare con false regole*, *senza sacrifizio di vittime umane*, *sicchè in medicina la negligenza di buoni studj non è lieve mancanza*, *ma poco meno che empia*, *e scellerata cosa.*

Ma che! se per un momento ci volgiamo a riguardare gli esercenti di sì nobil arte, di tali soggetti ne troveremo numerosa turba. O anzi direm meglio, non esservi verun'altra professione, tanto ingombra d'impostori come lo è la medicina ; e peggio ancora : varii sono fra questi, quelli che seco stessi ragionando, si riconoscano per quello che sono, perchè

Quanto più si è ignorante (Condill. log. p. 27) *tanto si è più impaziente di giudicare : si crede saper tutto prima d'aver osservato nulla, e si potrebbe dire che il conoscere la natura è una specie d'indovinazione.*

A confermare la qual verità acconciamente vi concorre la sentenza del celebre istorico greco Tucidite:

L'ignoranza indivisibil compagna della prosunzione è sempre ardita nel giudicare.

§ III. Sventuratamente questa branca (medicina) quant' ella è difficile, altrettanto offre campo, e facilità di potere nascondere la propria imperizia. Si sa che il salvare la vita non istà sempre nella facoltà del medico; la morte dell' infermo si può dunque attribuire a natura; e dei suoi ragionamenti, e delle sue amministrazioni, qual mezzo avvi di riconoscerne l' aggiustatezza? (riguardo i non medici, quelli poi della professione non poche volte criticano guidati più dalla gelosia, o dai riguardi, anzichè dalla giustizia) (4).

Se i ragionamenti del medico si potessero mettere sotto la riprova come quelli del matematico, e se ciò che opera dovesse, come il Chimico, coll'esperienza del fatto mostrarne la realtà; io credo che si sarebbe assai più cauti nel parlare, non che nell'agire; e credo altresì che fra i tanti esercenti ritroveremmo ben pochi di quelli

che degnamente potessero mettere il piede nel santuario d' Esculapio.

§ IV. Queste mie riflessioni, specialmente in quei paesi ove non esistano leggi (5) nè freno per i falsi esercenti, potrebbero destare per avventura alto timore, riflettendo al pericolo da cui tutti i momenti è ciascuno minacciato. Ma la sventura non è tale che in qualche maniera non vi si possa prevedere. Là ove vi soprabbonda l'empirismo posso asserire di avervi trovato medici, che alle debite doti morali riunivano cognizioni aggiustate, medici che da profondi maestri riceverono i loro insegnamenti, medici infine che esercitavano la loro professione guidati da sagacità, ed accuratezza, per cui è da sperare che dalle loro osservazioni potrà un giorno esserne illustrata la scienza (6).

§ V. Ma è tempo ormai che da considerazioni astratte si passi ad esaminare più in concreto ed in particolare alcuni punti di medica dottrina. Però eccomi a dire due parole intorno la Tisi. Credo importante prendere a trattare questo tema, perchè è questa per avventura un genere di infermità, che più che altro tiene occupate le menti in ogni dove, perchè vi sono su di ciò

non pochi pregiudizii; e perchè in fine vi è un genere di malattie, la natura delle quali essendo poco conosciuta, dal comune de' medici suol essere equivocamente compresa sotto una tale categoria. Equivoco in cui si suol cadere non solo per l'ignoranza di quelle, ma perchè nella scienza non è stato mai ben fissato il giusto valore di questo termine (Tisi) come mi farò a dimostrare.

L'argomento sarebbe per se stesso meritevole di esser trattato diffusamente, ma dovendoci tener ristretti entro certi limiti, non potremo toccarne che alcuni punti. Ci faremo però dai più importanti:

1° Investigare se il termine Tisi si deve riguardare come un termine veramente scientifico, e tale che rappresenti la natura specifica di una malattia.

2° Vedere se questa malattia è sempre mortale.

3° Dare alcuni schiarimenti riguardanti la lenta angioite, per il rapporto che questa malattia ha colla Tisi.

4° Esaminare se la Tisi è contagiosa.

5° Se è malattia ereditaria.

§ VI. Il termine Tisi suona lo stesso che *Ta-*

be, *estenuazione*, *dimagramento*, però può dirsi che questo vocabolo ha un significato generico per se stesso; e di fatti sotto questo nome vi si compresero, e vi si comprendono tutt'ora molte e varie malattie; non avendo esse di comune che la forma esterna, avviene che alcune vi si trovano riunite, le quali sono di natura opposta fra loro.

Esempi. — Ippocrate si servì del termine Tisi per decifrare quelle malattie ch'egli credeva incurabili.

Souvages, seguendo le orme di Morro, Hoffeman, Tulpio, ed altri autori riunì un gruppo di malattie sotto la denominazione di marasmo : di questo fece quattro divisioni. Dette alla prima il nome di etisia, o tabe, o febbre etica, nella quale comprendeva la tisi dorsale, renale, sudorale ec.

Nella seconda vi comprese la tisi polmonale che distinse in varie maniere.

Nella terza divisione vi comprese il marasmo, o stato di magrezza senza febbre, e questo suddivise in nerboso, emorragico, leucoroico ec.

Nella quarta sua divisione vi comprese il Marasmo locale, ossia l'atrofia della quale pure fece varie distinzioni.

Le malattie insomma da lui riunite sotto que-

sta categoria ascendono non meno che a sessanta. E ciò non bastandogli, volle ancora che si ammettesse una febbre *etica efimerica* (notate l' accordo di queste denominazioni: efimera che vuol dire malattia di cortissima durata, 24 ore, e che non è accompagnata da lesioni organiche; Tisi al contrario nel senso comunissimo esprime malattia cronica che lentamente consuma per guasto profondo di un qualche organo importante).

Pinel in opposizione al sistema di Souvages ridusse la Tisi a sei sole varietà.

Bayle formò sei specie di Tisi, ma considerando solo le polmonali, e ciò in una maniera diversa da Pinel. Egli nel tempo che di una sola malattia fece due distinzioni, tralasciò di nominare altre varietà importanti, come la lenta pneumonite.

Il sommo Galeno per non andare esente esso pure dal creare teorie incompatibili colla pratica, cosa fece egli? ammise il *polso etico* assegnandoli i caratteri di debole, piccolo e frequente.

Il profess. Goldoni disse la Tisi un' isola di fuoco in mezzo ad un mare di ghiaccio.

Tommasini, forse con più aggiustatezza di tanti altri, riserva questo nome unicamente al processo supporativo; il che dimostra con queste parole:

Il descritto interno processo supporativo (Tom. F. C. p. 3. c. 25.) *e consumante si chiama* Tisi: *siccome per tabe vuolsi intendere l' ultimo resultato...... Ma la tisi è sempre una, sempre identica è la tabe....*

A ciò si potrebbe rispondere che la Tisi, cioè lo stato supporativo, è sempre uno per la forma, ma non per le cause, nè per gli esiti, nè per i fenomeni che l'accompagnano; molto puranche diversifica secondo gli organi che ne sono la sede.

Se Tisi vuol dire supporazione, questo nome si dovrà adunque applicare semplicemente all'ultimo stadio di una malattia, e non all'intiero suo corso. Così a quelle lente affezioni del pulmone, le quali conducono ad una irreparabile perdita l'infermo per la supporazione del viscere, non si potrà dare il nome di Tisi che nella sua fine, giacchè in principio non si tratta che di lenta flogosi; e viceversa dovrà applicarsi il nome di Tisi a qualunque malattia, subito che sia passata allo stato supporativo, ed in conseguenza un flemone dovrà dirsi che costituisce la tisichezza, subito che passa allo stato di supporazione, ch'è il suo esito ordinario.

Broussais ha fatto egli pure una nuova divi-

sione della Tisi. Questo chiarissimo moderno per non mostrarsi meno stravagante di tanti altri, e non meno in questa, che nell'altre sue teorie, ammette la febbre *etica morale*, *celebrale*, *di dolore*, *di allattamento* ec.

In conclusione, a seconda de' tempi e della varia maniera d'immaginare degli autori si è usato il termine Tisi ora come prognostico, ora per indicare il corso e durata di certe malattie, ora per indicare certe predisposizioni, ora finalmente per contrassegnare le speciali alterazioni degli organi; e tutto questo in un modo generico, e indeterminato.

La maggior parte degli Autori hanno riunito sotto questa denominazione molte malattie, senza definire, o meglio senza dichiarare l'idea che annettevano a questo vocabolo. Difetto logico per avventura troppo comune di assegnare cioè termini indeterminati a cose non determinate (7).

Riflessioni. Molti nomi, ancorchè vaghi, una volta che si sono introdotti in una scienza, come pure molte sentenze, ancorchè false una volta che furono adottate dalla generalità vengono dall' uso sanzionate; e raramente accade, che ci si fermi a considerare il loro precipuo significato, cioè se

rappresentano una cosa, o una chimera; di qui molte dispute ridicole.

E certo che niente è più fecondo di errori (dice il chiaris. Buffalini) *che il dare realità alle astrazioni, perchè allora avviene, che invece di ragionare delle cose si ragioni delle parole.* (v. Cical.)

La non aggiustatezza de' termini dovea condurre, ed ha condotto in grandi imbarazzi; ma non sono bastate tante palpabilissime riprove per richiamare l'attenzione sul valore, e precisione dei medesimi; che anzi quando ci siamo trovati invischiati, piuttosto che riandare alla recognizione dell'origini, o sia delle dottrine primitive, si è invece ricorso all' immaginazione, ed a strane supposizioni si è dato luogo; di qui ne sono nati assurdi sopra assurdi. Quindi tutte le difficoltà si sono volute attribuire alla natura, piuttosto che al cattivo metodo di ragionare, e di rintracciare la verità.

§ VII. Onde comprovare sempre più la confusione che esiste nella dottrina della Tisi, dopo aver ciò mostrato relativamente alla varia maniera di vedere dei diversi autori; passiamo ora a for-

marne un quadro, il quale ci rappresenti, come in generale si considera questa parte della scienza oggidì dalla generalità dei medici: ecco frattanto approssimativamente il catalogo delle malattie alle quali si suol dare il nome di Tisi.

1° Alcune affezioni del pulmone, come tubercoli, lente infiammazioni, ora del parenchima di questo viscere, ora dei bronchi, ora della trachea. 2° Varie affezioni lente dell'apparato circulatorio sanguigno, per esempio emottisi, e varie altre emorragie. 3° Ostruzioni, e indurimenti di alcune glandule, come quelle del mesenterio. 4° Affezioni lente di visceri importanti, come del fegato, dell'utero, del midollo spinale, del sensorio comune, ossia dell'organo che presiede alle funzioni intellettuali, come nostalgia, erotomania etc. 5° La carie di alcune ossa, come delle vertebre ec. 6° Affezioni per conseguenza di malattie sifilitiche. 7° Affezioni per vizio di conformazione. 8° Per conseguenza di soppressioni di mestrui. 9° Per difetto di composizione organica etc. (V. Diz. di S. M. l. Ti.)—Tutte le malattie comprese in questo quadro, che tanto diversificano fra di loro, si sogliono rappresentare col solo nome di Tisi. — Questa semplice

esposizione , con quanto antecedentemente si è detto è bastante per dimostrare la vaghezza del termine, il quale non esprime un tipo di malattie, ma varie, e di varia natura.

Se dunque il vocabolo Tisi si è usato in tante maniere, ed assegnato a tante malattie diverse , come concludere che una volta che un'affezione è stata giudicata tisica debba conseguentemente riguardarsi per insanabile, e assolutamente mortale? Opinione falsissima, ed opinione pur troppo invalsa nel popolo, ed opinione, che molti medici, o ignorantemente, o maliziosamente vi fomentano (questo falso modo di giudicare delle malattie si pratica pressochè in ogni paese), ed opinione finalmente che arreca disastri i più grandi in una famiglia, e che le più volte è causa che molte persone periscono non per altro, che per il patema d'animo afflittivo che tali giudizî gli cagionano.

Ma per un momento non facciamo conto delle dottrine or mentovate, cioè non consideriamo il termine Tisi nel senso teoretico, ma interpetriamone il senso comune, ossia d'uso pratico. Si vuol forse addurmi che questo termine si suole usare come epiteto, il quale serve ad esprimere la qualità d'incurabile di certe malattie? Ma do-

mando in tal caso, come dal solo vedersi prolungare una malattia, dal solo dimagramento del corpo, e da qualche altro segno ancor meno significante, si può predire la morte di una persona? Eppure sono questi i soli dati su' quali gran parte dei medici si appoggiano per caratterizzare, e prognosticare funestamente intorno la sorte dei loro malati (8).

§ VIII. Se ho dimostrato, o almeno creduto dimostrare, essere il vocabolo Tisi vago, e generalissimo, e non rappresentante un tipo veramente di malattie, ne emerge da ciò, che questo termine non deve altrimenti riguardarsi come scientifico, ma empirico, e se non è da praticarsi nel linguaggio medico teoretico, lo dovrebbe essere meno in pratica, attesane la sua negativa prevenzione. Una ragione poi non meno importante per cui deve eliminarsi dall'arte medica, si è questa: Che possiamo aver termini precisi, e denotanti la specialità della condizione patologica, per rappresentare ciascuna delle malattie comprese sotto una tale categoria.

Riflessioni. In ragione che le scienze vanno illustrandosi si devono altresì di pari passo cambiare i nomi, perchè al nascer loro, questi non sono

che di analogia, e rilevati puramente dalla forma esteriore delle cose: e per tal ragione nei primordì di una scienza i termini non possono essere che generici. Mentre al contrario l'idee generali stanno in ragione inversa del perfezionamento delle scienze, ed il generalizzare ci allontana dalla conoscenza vera della natura delle cose. Gl' idiologi con molta ragione non fanno che avvertirci intorno agli errori in cui spesse volte si cade pel soverchio generalizzare. — Siccome i paragoni, e gli esempì sono un mezzo efficacissimo per rendere chiara e persuasiva una proposizione, e siccome mi sembra importantissimo quest'argomento delle idee generali, però spero che di buon animo mi si concederà che appunto con un esempio io venga a manifestare la mia maniera di spiegare l'emergenze loro; cioè come la formazione delle idee generali ci conduce molte volte ad acquistare false cognizioni.

Esempio. Tizio mi mostra due vasi ripieni di un liquido che io non conosco: esamino l'un dei vasi e trovo che il liquido contenutovi per li suoi caratteri fisici, cioè per il colore, sapore, odore, peso ec., corrisponde alle qualità proprie dell'acqua pura: esamino egualmente il liquido dell'al-

tro vaso, e trovo aver qualità omogenee a quelle del primo, cioè medesimo sapore, colore, peso ec. — Tizio mi domanda cosa giudico di questi due liquidi. Siccome corrispondono sì l'uno, che l'altro alle qualità proprie dell' acqua, cosa potrò dire se non altro che sono identici, e che nel vaso A, come nel vaso B non vi è contenuta che dell'acqua? Ma intanto io sono in un grave errore: Tizio (l'esperienza) mi fa consapevole esser vera che nel vaso A, come nel vaso B vi è contenuta dell'acqua, ma in quella del vaso B però vi si trova disciolta una sostanza, la quale fa acquistare al liquido proprietà differentissime da quella del vaso A; qualità che i miei occhi, ed i miei comuni esperimenti non hanno saputo rilevare; ed ecco che con ciò sono avvertito di un errore, cioè che i due liquidi non sono identici come io credeva, e nel tempo istesso ho acquistato un lume che m' insegna a saper distinguere l' un liquido dall' altro: ma ciò non basta; un tal lume non serve ad altro che per farmi intendere, che i due liquidi non possono chiamarsi con un solo nome. In che consiste la loro diversità, e cosa è questo elemento di più, contenuto nel vaso B? ed in conseguenza quale è il nome precipuo che si deve

dare al liquido dell'ultimo vaso? Io anderò vagando su mille supposizioni prima di riconoscerlo, e mi converrà fare ripetuti esperimenti, prima di rinvenire che una piccola dose di tartaro emetico, p. e., si trovava disciolta nel liquido contenuto nel vaso B, il che le dava pur troppo proprietà distintissime (quest'esempio può essere applicabile all'antica dottrina chimica).

Nello studio giornaliero che facciamo della natura ci troviamo bene spesso nel caso de' due vasi (colla differenza che poche volte si ha il mezzo di potere ritrovare l'elemento incognito, come là si aveva di potere riconoscere la presenza del tartaro metico). Due oggetti ci sembrano simili fra loro, quantunque non lo siano; si assegna per tanto sì all'uno, che all'altro il medesimo nome, incompetentemente, ed è a forza di ripetuti esperimenti che si giunge ad accorgersi dell'errore; e così progressivamente si passa dai generali ai particolari, ed in ragione che si singolarizza, si perfeziona. Quindi può dirsi che la vera scienza sta nei particolari, e non nei generali; e viceversa, si può stabilire, che una scienza nel suo nascere non può contenere che poche verità, perchè non si compone che d'idee generali.

La diversità che si osserva in una scienza considerata astrattamente nelle diverse epoche, si riscontra altresì in una medesima epoca, considerata in rapporto ai varî individui che la possiedono. Quegli che è più goffo di mente, non vede nelle cose che i rapporti i più comuni, i più generali; quegli al contrario che è più perspicace ed assennato, non si limiterà ad un esame esteriore, ma anderà ad investigare i più minuti rapporti ; ed analizzando , e confrontando, quanto più si spingerà avanti, tanto più potrà assicurarsi di rintracciare il vero.

Ciò che si è detto della maniera di studiare le scienze prese nel senso universale, applichiamolo per un momento in particolare alla medicina. A ragione che un medico sarà dotato di acutezza d'ingegno, riconoscerà i singoli rapporti di una malattia, e tutti i sintomi che distinguono l'una dall'altra; e viceversa, a ragione che il medico è meno perito e penetrante, nei casi pratici non vede che le qualità comuni ad ogni genere di malattie, e non quelle che le particolarizzano; finchè si giunge all'ignorantissimo, il quale in tutti i casi non ravvisa che identità. E quanto ciò sia vero ce lo mostra chiaramente l'esperienza, giacchè ve-

diamo tutti i giorni che quelli, i quali non sono medici di professione, ma che vogliono esserlo per prosunzione, quando osservano un ammalato, credono in esso ritrovare la malattia stessa che hanno veduto in Cajo, o in Sempronio, perchè questi tali Esculapi, non vi ravvisano che quei sintomi generali, e comuni a quasi tutte l'infermità. — Se non si sa rintracciare la verità, s'impari almeno una volta a rispettarla, e si riconosca che l'arte medica non è arte da donnicciuole: ma ritorniamo al nostro primo argomento.

§ IX. La scienza medica nel suo nascere, non poteva avere denominazioni esatte, siccome non si conoscevano le malattie, che per i loro risultati, e per la loro forma esteriore (vedi l'esempio addotto); il linguaggio non poteva adunque essere scientifico, ossia veramente patologico, come lo è oggidì, in cui le dissezioni cataveriche mostrandoci dove, e come sono alterati gli organi, fa che si possano dare delle denominazioni etimologiche, significanti la natura speciale delle malattie.

Ed oggi che il linguaggio medico va modellandosi dietro la norma delle scienze esatte, non più deve farsi uso di termini ambigui, fantastici,

e vaghi. Una tal norma per eccellenza si è messa in pratica nella moderna nomenclatura chimica; è a desiderarsi che vada pure perfezionandosi nelle altre branche della medicina, e specialmente nella nosologia. — Però con tutta buona ragione io credo, che se termini empirici devono allontanarsi dalle scienze mediche, debbasi altresì quello di Tisi, per questa ragione non solo, come per le tante altre da noi di sopra dimostrate.

§ X. Ma veramente, mi si dirà, a qualunque delle malattie comprese nella categoria della Tisi si può assegnare altra denominazione più esatta, più chiara, che la singolarizzi? si può veramente abbandonare questo nome senza recare confusione nella *nosologia*, ed insieme nella *terapeutica*? Si deve dunque credere che non esiste la Tisi essenziale, cioè che non esiste Tisi, la quale sia prodotta da cause particolari avente sintomi patognomonici costanti, ed in cui l' organismo venga affetto in una maniera sua propria, e dipendente da speciale idiosincrasia? Mi si dirà puranche, non potrebbesi un tal vocabolo ritenere come nominativo della lenta suppurazione del polmone, tanto più che tale affezione è riguardata come il *tipo* delle Tisi? No: per nessun titolo, non può rite-

nersi il vocabolo Tisi, e tanto meno per designare le lente suppurazioni del polmone.

1° Perchè è questa malattia assai variabile, anzichè essere circoscritta, perchè non dipendente solo da speciale idiosincrasia, o abito del corpo, ma da varie cause tanto interne, che esterne; 2° perchè quei sintomi che furono riguardati come patognomonici di tali infermità, non sono realmente tali; vi sarà p. e. suppurazione del polmone, e non si avrà nessuno spurgo marcioso; si avranno spurghi marciosi, ma mancanti di quei segni, che per tali li fanno riconoscere; e viceversa si avranno spurghi aventi tutte le apparenze di marcia, e non pertanto tali spurghi non saranno che semplice mucosità (materia puriforme); 3° non può applicarsi alle lente suppurazioni del polmone il nominativo di Tisi per le ragioni di sopra accennate, ove si fecero alcune osservazioni relativamente alla sentenza del celebre Tommasini; 4° finalmente perchè le suppurazioni del polmone non hanno sempre il medesimo esito. Abbiamo moltissimi esempi di questo, come d'altro genere di Tisi credute assolutamente mortali, ove ne resultò perfetta guarigione. — Plinio ci narra il fatto di un certo Falerco il quale trovan-

dosi gravemente malato (empiema) consultò per ciò vari medici. Ma da ciascuno avendone avuto il tristo augurio di un esito funesto; egli, non dimenticando di essere romano, si determinò di andare incontro, anzichè aspettare, a quella morte che gli era stata prognosticata. Però ei portossi alla guerra; già è nel campo di battaglia, già è nelle prime file, e una lancia nemica il colpisce nel petto: ma che! invece di sangue scaturisce dalla ferita abbondantissima marcia, e per la sortita della medesima, quel coraggioso fu che ritornò in perfetta salute, e così schivò la morte per quel mezzo stesso che credeva accelerarla.

Tissot pure (v. malat. dei nervi) ci racconta un altro fatto non meno sorprendente del primo. — Un giovane, dice egli, era ammalato di Tisi, e già da tutti se ne disperava la guarigione. Una signora che frequentava la di lui casa incominciò a sentire compassione per l'afflitto giovane; quindi la compassione convertissi in amorosa passione, che tanto più infiammò il di lei cuore, in quantochè lo stato deplorabile del suo nuovo amante le faceva vedere, che altro premio non poteva ottenerne, se non che una dolorosa rimembranza. Dall'altra parte il giovane vedendosi ama-

to, e considerandone le circostanze, non potè che vivamente riamare la gentil donna. Cosa ne avvenne egli da ciò? Questo scambievole amore fu un balsamo salutifero per l'infermo. In ragione che l'affetto cresceva, il suo stato di salute andava ripristinandosi; fino al punto che la Tisi svanì, ed i due amanti (mi pare che l' autore dica) si congiunsero in matrimonio.

Questo fatto, il quale ci mostra l'efficacia degli agenti morali sopra le affezioni fisiche del corpo umano quanto egli è mai grande, e specialmente l'amore, ci mostra altresì l'incertezza dei sintomi, e la vaghezza non meno del termine Tisi, come pure ci mostra l'illusione in cui molte volte ci conducono certe apparenze.—Molte guarigioni che si riguardano come maravigliose, noi di buon animo l'attribuiamo all'ignoranza della vera natura del male, piuttosto che all'efficacia dei mezzi. —Così per efficacissimo che possa essere l'amore, non mai sarà tale da ripristinare la salute in chi possa avere i visceri alterati e guasti. Sulle parole del sig. Tissot non ci si può formare in nessun modo l' idea della natura della malattia di cui egli intende parlare; ma che anzi questi fatti servono sempre più a comprovarci, che dalla

sola espressione generica di Tisi, non se ne può tirare alcuna conseguenza, sia in fatto di *diagnosi*, che di *prognosi*.

§ XI. Perciò poi che riguarda la *terapeutica*, (v. § 10) nessun imbarazzo arreca l'eliminare dalla medicina il vocabolo Tisi; e ciò fra gli altri motivi, uno importantissimo si è questo: che il medico al letto del malato non deve guidare la sua cura a seconda dei nomi, ma deve aver mente alle alterazioni organiche che costituiscono la genuina condizione patologica, e, per il momento, quasi scordarsi di ogni nomenclatura (9), per non cadere in quella aberrazione che Condilac ci mostra, quando dice:

L'arte d'abusare delle parole è stata per noi l'arte di ragionare, arbitraria, frivola, ridicola, assurda, essa fu da tutti i vizj della sregolata immaginazione accompagnata (L. d. C. p. II, p. 51).

I nomi delle malattie per il medico non possono servire che di una certa norma, ma non di base per istituirne la cura; perchè la scienza non è giunta ancora, e forse non giungerà mai, a poterci dipingere per mezzo di segni verbali in un

modo sicuro, circoscritto e determinato, l'intima essenza delle malattie (10).

Al contrario per lo più i medici (cioè gli empirici che sono il maggior numero), in vece di studiare la vera condizione patologica, fanno precedere ad ogni loro esame quelle idee di ricordanza che si riferiscono al catalogo nosologico; così mettono avanti quello che dovrebbe andar dopo (difetto di giudicare per analogia); per lo che il loro principipale pensiero si è sempre quello d'interpetrare un formolario per vedere quale indicazione corrisponda a quel loro nome fittizio. E con questa maniera d'imitare, piuttosto che di ragionare, perdon di vista la difficoltà prima, qual è quella di potersi formare giusta idea delle alterazioni organiche. Ed è per la trascuranza di questa importantissima ricerca, che si cade nell'equivoco (specialmeute dai farmacisti che son quelli che più degli altri voglion fare da saputi) di credere che la base della dottrina medica consista nelle cognizioni terapeutiche.

Per convincersi di questa verità negativa, non fa d'uopo che star dietro alla pratica giornaliera usata da' più : ed a modo di esempio, a chi non è noto che se il medico (generalmente parlando)

è consultato intorno lo stato di salute di quella femmina alla quale si siano soppressi i mestrui, egli per una tal cura non si suol dare altro pensiero che quello di rinvenire quale possa essere fra i tanti vantati *emenagoghi* il più efficace? Intanto che tal soppressione può dipendere da cause diverse. Ed è in questi casi specialmente che si suole trovare ad ogni passo Esculapi, i quali si mostrano assai premurosi nel suggerire, chi questo, chi quello specifico, e dalla vantata loro attività, anzichè dalla conoscenza delle cause che mantengono la malattia, si vuol dedurre la maggiore, o minore speranza di guarigione (11).

Se la principal difficoltà della scienza medica consistesse nel conoscere le proprietà dei farmaci, e se la sola indagine della forma esteriore delle malattie bastasse per ben condurci nell' esercizio pratico; oh amatissimi colleghi non sarebbe al certo la nostra professione tanto spinosa, tanto difficile quanto lo è difatti!

Ma quando ci siamo pure assicurati della sede, e del carattere di una malattia, si crederà forse di aver vinte tutte le difficoltà? no certo: i sintomi come tutti gli altri loro rapporti sono il termometro del medico; ma la sua bussola è nei

sani principî di patologia, ed in tutte quelle scienze, che formano il corpo della medica dottrina; principî da ben pochi medici posseduti, e che mai potranno possedersi, se allo studio delle scienze mediche non si faccia precedere, e servire sempre di scorta, quello della sana filosofia.

§ XII. Ma in luogo di sani principî, in luogo di aggiustate osservazioni, il comun de' medici fa uso, o per meglio dire abuso di ben altre teorie: del franco pronosticare. Il prognostico è l'usbergo dell'imperizia: il vaticinio è la scienza fondamentale di molti; quando essi han detto, che la malattia piegherà ad esito funesto, quando essi hanno predetto la morte de' loro malati, si sono bene sbarazzati da ogni difficoltà; ed è allora che il mondo insensato gli ricolma di lodi.

Ma il dovere del medico veramente non è certo quello di presagire, ma di rendere più mite, e più breve una malattia, e di opporsi per quanto è possibile alla parca fatale. Nè deve mai disperare della validità de' suoi mezzi; confortandosi con quel detto dell'altissimo poeta:

Pochi mali al mondo son sì pravi,
Che l'uomo trar non se ne possa fuora,
E la cagion si sa, nè debbe privo
Di speranza esser mai finchè sia vivo.
(Ar. Or. fur. c. 45)

In luogo dunque del franco pronosticare, il medico saggio deve aver mente solo alfine che si propone, all'oggetto essenziale dell'arte sua (12).

Io già dissi altrove qualche cosa del prognostico (v. nota 8), ma riflettendovi ora ancor meglio, mi sembra importante, che quelli appunto che non sono medici ne debbano essere addottrinati, (dico per quelli che non sono medici, giacchè questa opericciuola è scritta per gli uni, e per gli altri). — Che però essendo mio principale oggetto smascherare con questo scritto, la impostura, e porre un riparo all'empirismo, anzichè prosumermi di dettare nuove dottrine, mi giova sperare, che non sarà riguardato come inopportuno il seguente paragrafo.

§ XIII. È a desiderarsi che finalmente un'utile verità prenda il posto tutt'ora occupato da una falsa abitudine; ed alla falsa abitudine, credo debba attribuirsi l'importanza che al prognostico

si annette. Per varie ragioni mi sembra, che in luogo di prognostici, e di vaticinî, dal medico si dovessero adoprare ben altre frasi più prudenziali.

Primieramente perchè l'esperienza tutti i momenti ci mostra che tali vaticinî in pochi casi vanno avverati. Quante volte non è egli avvenuto, che nel tempo in cui si stavano preparando le vesti funebri per l'infermo creduto ora mai morto, la benefica natura (ossia la reazione organica) stava già in esso elaborando la crisi che dovea ricondurlo in salute? Che se poi si esamina scientificamente la macchina umana, quanti possibili non vi si riscontrano, i quali possono rovesciare ogni nostra predizione, sia in pro, che in contro? (13).

Quindi un'altra ragione per cui mi sembra necessario che nell'esercizio pratico si debba omettere il prognostico, si è perchè le più volte un tal giudizio ridonda in danno non lieve del malato ; come in quei casi per esempio, ove una malattia che potrebbe essere sanabile si giudichi mortale, e viceversa ove si giudichi di poco momento quella che è una grave, e profonda, malattia (nel quale equivoco sogliono bene spesso

cadere quei medici che arditamente rilevano il loro prognostico da certe apparenze esteriori, le più volte versatili). Ed intanto non vi è nessuno motivo di credere, che l'istituzione del prognostico sia di alcuna utilità per ciò che riguarda il metodo curativo; nè si rende sostanzialmente importante per qualunque altro siasi rapporto, cioè per quanto concerne le cerimonie religiose, i testamenti, ed altri riguardi morali. — Lasciando sospeso ogni giudizio intorno l'esito di una malattia, cosa egli si perde? il predire se l'infermo morirà, o no, a cosa giova? Se non che a soddisfare la vanità del medico? A cui in quest'opera meglio starebbe il nome di Mago. Ed in qualunque modo, ed in ultima analisi, sia il medico, siano i parenti, gli amici etc. non sono, e gli uni, e gli altri obbligati porgere ogni possibil soccorso a questi stessi malati che veston tutte le apparenze del moribondo?

Non si può per altro mai dire (v. diz. di Sc. Med. F. Et. nell'ultimo stadio) *che non avvi più speranza, ed in ogni caso non cesserà punto il medico dal prodigare al suo malato i soccorsi della sua arte, quando pure sembrasse che dovessero essere inutili.*

Questo passo nel tempo che ci dimostra acconciamente come il medico deve diportarsi riguardo alla febbre etica, non meno sta per comprovare la nostra sentenza riguardo il prognostico in generale (14).

Egli è vero però che le molte volte il medico si trova circondato da una folla di curiosi, indiscreti, pettegoli, ipocriti, persone le quali colla maschera della compassione importunamente vogliono da lui sapere, se il malato morirà, o no; ma in tal caso, piuttosto che procacciarsi una bassa e vile stima col sentenziare funestamente quell'istesso infermo, che nella di lui confidenza ha riposte le sue speranze, si limiterà, a dire, che il medico non essendo profeta, non può giudicare delle cose future, nè tampoco decidere della vita degli uomini.

Simbolicamente la nostra esistenza vitale ci si può rappresentare una scala alla cui estremità vi sta la tomba; scala della quale ogni giorno discendiamo uno scalino:

Forse è lontano, ma ogni momento fa un passo (Manz. Pr. Sp.)

La scala è di vetro, e se tu ti ci aggravi di troppo precipiterai prima del tempo. La scala è di vetro, e sempre più è fragile in ragione che discendi: ricordati, che quando sei malato porti teco un fardello, che rende ancora più malagevole il progredire, ed è allora che ad ogni istante ti si può fiaccare sotto i piedi.

Il vero medico non deve essere ligio ai pregiudizî, ed ai vani riguardi: ma egli è vero però, e troppo è vero, che volendo esercitare la professione con quel candore, e probità che conviensi, s' incorre in mille critiche, piuttosto che riscuoterne i debiti elogî. E tanto è debole l'intelletto umano che invece di ricercare nel medico la debita scienza onde potere ottenere dal medesimo l' effetto di una più pronta guarigione, scopo per cui è ricercato, si apprezza piuttosto in lui la scurrilità, la gajezza nel complimentare, e tutte quelle doti che veramente caratterizzano l'uomo frivolo piuttosto che assennato; e malavventurosamente queste negative qualità sono confuse col merito reale dalla maggior parte.

La professione medica non è la professione che racchiude in sè le più alte difficoltà? Eppure di questa tutti pretendono saperne, sia in pra-

tica, che in teorica, e

. . . . . . *ad onta degli esempî più frequenti*, dice Tissot, *e che più maggiormente colpiscono, poche persone comprendono quanto pericoloso sia l' esercitare la medicina senza saperla* (Let. a Zimem. p. 38.)

Disgraziatissima natura del genere umano! oltre che sei tu castigato a soffrire gravi malattie, devono queste accrescersi , raddoppiarsi e quadruplicarsi per l' importuno sentenziare di quei medesimi assistenti che vogliono, o fingon darti sollievo. Si desidera la salute dell'amico, e nel tempo stesso si biasima, si riprova in mille maniere e per mille ragioni tutte frivole, ed insussistenti ciò che è impiegato per suo soccorso , se il medico non è compiacente nell'appagare il loro amor proprio , dando ascolto ai loro suggerimenti, lodando la loro perspicacia, quando pure al gracidar della rana , al gracchiar del corvo sia da paragonarsi la loquacità di tali assistenti, o amici del misero infermo.—In tempi più sciagurati si sarebbe riguardato come folle, e messo in ridicolo quel medico che si fosse posto ad

assistere un' *asfittico;* e tanta era la barbarie, che quando il malato era in agonia gli si copriva anticipatamente il volto; e così il misero, se non moriva per morte naturale, moriva certo per soffocazione. I tempi cangiarono, e l'esperienza ci ha mostrato non poche volte, che la vita e la salute insieme si è ripristinata in quello che qual cadavere si calò nella tomba; ed è dietro questi fatti, che oggi ove sono governi ben regolati, non si dà sepoltura, finchè un segno certo, la *putrefazione*, non ci assicuri incontrastabilmente dell' estinta vitalità.

§ XIV. Non so se in questi miei detti si troverà cosa che esser possa di alcun utile considerazione; ma se non ho dritto a nessuna stima per la deficienza del merito loro, desidero almeno che sia riconosciuto il mio vero scopo, quale fu, di richiamare in certa maniera quei medici, i quali non curanti, od ignari delle difficoltà principali della scienza, credono che si possa divenire utili, e valenti coll' abbandonarsi onninamente ad una pratica grossolana; dico richiamare questi tali a quella rettitudine di ragionare tanto necessaria nell'arte nostra, da cui pel motivo suddetto (fomite di cattive abitudini), e per cagione quindi

di certa negligenza propria specialmente dell'ignoranza, mi pare che in generale si vada deviando.

Un altro motivo poi, per cui mi trattenni nelle varie cose fin qui discorse, si fu perchè mi sembrò importante, che come gli agenti, così i pazienti dovessero avere adeguata idea dell'arte medica, e sapere in qual modo dev'esser esercitata, quali sono i limiti del medico, quali i suoi doveri, e quali altresì i doveri dei clienti.

Ma essendomi proposto in questo mio scritto, non tanto di fare delle considerazioni generali, quanto di trattare particolarmente della Tisi, fa mestieri che su questo argomento si ritorni. — Riepilogando pertanto meco stesso il fin qui detto, e ricercando le obbiezioni che ancora potrebbero farsi alla Tesi che ho preso a sostenere, vado prevedendone una, la quale mi affretto ad affacciare, onde prevenire ogni dubbio, e persuadere chicchessia in proposito. — Ecco la obbiezione, o meglio diremo il problema che resta a sciogliersi onde pienamente venga provato il mio assunto.

L'osservazione giornaliera dimostra, che fra la massa degli esseri umani che vengono alla luce un numero ne è gastigato a non oltrepassare l'età

giovanile, ed è in forza del loro abito del corpo, e non di altre cause accessorie esterne che essi si ammalano, e muojono di morte precoce. Sia pur vero, mi si potrebbe dire, che la denominazione di Tisi si usa impropriamnnte nella generalità de' casi, ma è però acconcia per indicare questo genere particolare di affezioni, che ha luogo in forza di speciali idiosincrasia in questi tali individui.

Un tal modo di argomentare, per quanto apparenza aver possa di aggiustatezza, se ben si analizza si troverà esso pure fallace, e però si riconoscerà esser improprio il nominativo di Tisi per questo rapporto non meno, che negli altri casi: Eccomi all'esposizione di alcune ragioni.

Quelli che muojono di morte immatura, o per ragione solo di cattiva conformazione di una qualche parte del corpo, o in forza di speciale ideosincrasia, non hanno segni assolutamente certi, che l'una, o l'altra cosa rappresentino, e non è una malattia di un genere solo che questi stessi individui toglie di vita, ma varie possono essere. Il caso ora può avvenire per cagione di mala conformazione di una cavità, per cui male si possano esercitare le funzioni de' visceri che vi sono

contenuti; ora è prodotta da cattivo impasto della loro organizzazione, per il che difettiva ne risulta in questi tali la vita *plastica*, e svariatissime alterazioni di qui ne posson nascere; ora per disarmonia di un sistema; ora un organo solo può esser viziato, ed essere la causa di una corta esistenza, che ancora per questa parte potrà avvenire per tante maniere diverse, quanti vi sono diversi e sistemi, e organi componenti la macchina umana.

A che dunque dovrebbe servire questo nome di Tisi se per se stesso non può caratterizzare un genere distinto di malattia? So'o per decifrare quegli individui che la natura castigò a godere per breve tempo della luce del giorno? Ed in questo caso non potrebbe riguardarsi come termine *diagnostico*, ma *prognostico*. Che utile da ciò? Ma avvertite che neppure per questa parte possiamo formarne un giusto criterio; si sa pur troppo che l'umanità va soggetta a simili sventure, e teoreticamente parlando, facilmente si può formare una classe di tali infelici; ma in pratica non si può in nessun modo determinare, e distinguere quelli che sono suscettibili di lunga vita, da quelli che non lo sono, nè vi esiste una

linea di demarcazione, che gli uni separi dagli altri; che anzi l'attitudine a vivere è una graduazione, se così può dirsi, impercettibile, ed indeterminabile. — L'esperienza giornaliera ci mostra altresì, che molte persone le quali macilenti, di gracile complessione, cachettici, insomma con tutte quelle caratteristiche dell'uomo di poca salute, giungono all'età la più provetta (Fontanel che era di delicatissima corporatura visse 100 anni).

Si deve non pertanto stabilire, che facendo uso di questo vocabolo, come si può cadere nello equivoco di confondere una malattia con l'altra, ci possiamo altresì ingannare, giudicando dal solo temperamento, intorno la durata dell'esistenza vitale.

Ed in quest'errore di confondere una malattia coll'altra, vi si può con tanta più facilità cadere, quanto più ci fermiamo a considerare la loro forma, piuttosto che coll'esame di tutti i possibili, e di tutti i rapporti, rintracciare il loro fondo, perchè sotto la medesima forma, come altrove si è detto, vi si possono racchiudere malattie tanto diverse le une dalle altre, da richiedere niente meno che un metodo opposto di cura, co-

me saggiamente riflette il *Signor Boilly* (mem. d. Contr. v. Giorn. d. Bol.)

Vi sono a modo di esempio, ei dice, diarree, convulsioni etc., ove giovano gli stimolanti, ed altre ve ne sono ove non si possono frenare che con i controstimolanti; la forma adunque delle malattie è assai meno importante che il fondo.

Ora saremo condotti a considerare semplicemente la forma, tutte quelle volte che faremo uso di termini, i quali questa sola rappresentino; ed il termine Tisi, in qualunque modo si adoperi, non altro rappresenterà mai che la sola forma delle malattie.

§ 15. Ma se il termine Tisi, come termine collettivo, comprende un complesso di fenomeni morbosi, i quali possono essere comuni a varie malattie, i predicati relativi che vi si suole riunire non servono forse a determinare ciascuna delle sue specie? Egli è vero che il termine Tisi, coll'aggiunta di un predicato esprime qualche cosa di più. Per esempio dicendo *Tisi tubercolare* si viene in qualche modo a designare una particolare malattia, ma se ben si riflette, si vedrà che

tutti quei nomi che come attributi si sogliono associare alla generica denominazione di Tisi, non servono a precisare la cosa; e però il termine Tisi coll'aggiunta pure di un aggettivo non cessa d'essere denominazione inesatta e vaga. — I due nomi *Tisi-tubercolare* riuniti insieme si può dire veramente che formino un'idea compiuta, cioè si può dire che questi due vocaboli siano bastanti per designare, e singolarizzare la sede, e la natura di una malattia? Tubercoli possono formarsi in varie parti del corpo, possono essere in maggiore, o minore numero, ripetere la loro origine da varie cause, possono essere accompagnati da maggiore, o minore pericolo. — E se vi dirò per esempio che Tizio è attaccato *da tisi polmonale*, *o da tisi dorsale*, potrete in realtà da queste tali denominazioni riconoscere la malattia di cui si tratta? Il termine Tisi associato puranche ad altro vocabolo esprimente la parte ove ha sede la malattia, non ne esprime perciò con precisione la genuina condizione patologica. Dicendo *tisi polmonale* posso intendere che la malattia ha sede nel pulmone, ma non però rilevare da questa doppia denominazione di qual natura ella si sia.

Altre ragioni. Tutte quelle malattie alle quali si suol dare il nome di Tisi non sono malattie primarie, ma secondarie; per esempio chi negherà che la suppurazione del polmone è la conseguenza dell' infiammazione di questo viscere? E però a che altro ci serve in questo caso una tale denominazione? se non che a rappresentare un esito di una condizione patologica, la qual conseguenza è delle più comuni, ed ha luogo in tutte le parti del corpo. Il predicato che si suole aggiungere al termine generale Tisi non è termine distintivo; un tale aggiunto o serve puramente ad indicare la località e non la natura speciale di una malattia, o viceversa, se ne denota la natura (come dicendo *Tisi-tubercolare*) non ne denota la sede. — Si consideri inoltre che le malattie comprese comunemente nella categoria della Tisi, sono tali che alcune volte, ci nascondono il fomite principale che le produce, ed in conseguenza malagevole si rende in tali casi il poter distinguere l'una specie dall'altra.

Ma non istiamo tanto a teorizzare; consideriamo sotto altro punto di vista la questione. In pratica si suol veramente far conto di un tal predicato? È forza convenire che no, e ciò per

la principalissima ragione, che dando tutta l'importanza, come si suol praticare, al genere piuttosto che alla specie, avviene che il pensiero è assorbito dalla prima considerazione; o per esprimere con più semplicità quest' argomento, dirò: che ora mai essendo troppo inveterata la opinione, la quale considera la Tisi di qualunque specie ella sia, sempre di natura identica, ne nasce da questo che il medico chiamato a visitare un infermo, se dall'esteriore giudica che si tratti di malattia tisica, generalmente parlando, trascura, dietro la trista prevenzione, ordinariamente di fare accurato esame, onde rintracciare la sua vera origine, la sua vera sede e natura. Quindi attenendosi piuttosto ad una cura palliativa e sintomatica, suole omettere quelle indagini per mezzo delle quali è possibile di riconoscere la specialità del caso, e suole omettere altresì, per ragione di tal sistema, di praticare quei mezzi che più direttamente servir potrebbero a combattere il fomite, o nucleo, diciam così, del male. E non rade volte accade che malattie le quali per se stesse potrebbero essere sanabili, per motivo, di tale abuso, o sia per essere la mente del medico preoccupata da triste prevenzioni, terminano colla

morte. Però quando non vi fossero altre ragioni, questa ultima considerazione è per se stessa bastantemente efficace per potere persuadere chicchessia, che si rende necessario cancellare dalla scienza queste antiche denominazioni; giacchè con questo mezzo si ricondurrà il medico alla necessità di non appagarsi di puri nomi, ma di fare le opportune ricerche, onde riconoscere la genuina natura delle malattie.

§ 16. Fin qui si è parlato della Tisi per ciò che riguarda la nomenclatura, o sia il linguaggio scientifico; importa ora dai nomi venire a considerare più direttamente l'importanza materiale dei fatti; dall'astratto passare al concreto, e mostrar meglio come i medesimi nomi influiscono nella creazione dei falsi giudizî, cioè mostrare come in pratica la dottrina della Tisi suole indurre il medico ad ingannarsi nel temperamento, e di qui nella diagnosi, ed in fine nella cura di alcune malattie. — Questa disamina ci condurrà alla dimostrazione del nostro principalissimo assunto, quale si fu di prendere in considerazione un certo genere di malattie (la lenta angioite) che pur troppo affligge l'umanità, e che impropriamente per la poca conoscenza della sua natura, viene per lo più caratterizzata per Tisi.

Onde il tutto mostrare con brevità e chiarezza, mi sembra acconcio far precedere alla dimostrazione di un tal assunto, un prospetto dei varî temperamenti che si riscontrano nella specie umana.

Dai fisiologi si riducono le varietà de' temperamenti ai seguenti, cioè *sanguigno*, *muscolare*, *bilioso*, *malinconico*, *linfatico*, *nervoso* (R. Fis.)(15). Per lo scopo nostro non fa mestieri di seguire questa maniera di considerare la varia struttura *fisico-organica* dell' uomo, ma piuttosto possiamo ridurre a tre le variazioni de' temperamenti, ossia delle costituzioni del corpo umano (qui si usa il nominativo *temperamento* per ciò solo che riguarda il fisico, e non già nel senso praticato dai fisiologi che vi comprendono il fisico, e il morale). O per meglio dire in questo nostro quadro non vogliamo dedurre la diversità de' temperamenti da quelle caratteristiche *fisico-morali* di cui si servono comunemente i fisiologi, ma per il nostro scopo, senza implicare veruna contraddizione riguardo al modo comunemente adoprato, possiamo rilevare tali varietà dai soli caratteri fisici generali (che in sostanza è la divisione la più semplice, e la più naturale).

Considerando adunque in complesso la specie umana si trova che alcuni individui si distinguono per la loro robustezza del corpo, essendo di sana e vegeta costituzione, e però capaci di esercitare laboriose fatiche. Le malattie in questi non dipendono che da cause esterne, cioè per abusi etc. e le più volte si possono risolvere sollecitamente senza il soccorso dell'arte. Si può dare il nome di *temperamenti senza predisposizione patologica* a coloro che son dotati di sì fatta costituzione.

Altri vi sono tutto al contrario, che, o per difetto di misto organico, o per difetto di conformazione di qualche organo, o sistema etc. la loro esistenza è sempre vacillante, suscettibilissimi ad ammalarsi, ed una volta che le loro funzioni sieno disordinate, nessun mezzo è capace a ricondurle in equilibrio; e se le turbe morbose si danno una certa tregua, ciò è di breve durata, ed in forza di questa fallace costituzione la loro esistenza si estende in breve giro. A quelli che sono compresi in questa seconda sezione potremmo dare il nome *d'individui assolutamente predisposti, ovvero con predisposizione patologica incorreggibile.*

Vi è quindi una terza classe di persone, le quali sono di delicatissima costituzione, incapaci di esercizî laboriosi, che anzi un lieve disordine li rende malati, e le malattie che in essi hanno luogo non si risolvono se non si usan tutti i riguardi, ed il trattamento il più opportuno. Una di quelle cause p. e. che negl'individui della prima classe produrrebbe un semplice raffreddore, in essi può produrre un'ostinata bronchite; però in questi tali temperamenti la suscettibilità ad ammalarsi è di gran lunga maggiore, che non in quelli, ma le malattie loro però sono sempre il prodotto, come nei primi, degli agenti esterni, e non mai cagionate per solo abito del corpo, come in quelli della seconda sezione. Con tutto che di costituzione delicatissima, e gracilissima, la loro esistenza può prolungarsi come in quelli della prima classe fino alla decrepitezza; alle persone di questa terza divisione possiamo dare il nome di *temperamenti con predisposizione patologica correggibile.*

§ 17. Sono i soggetti di questa ultima divisione che meritano la nostra speciale considerazione, perchè sono questi quelli che in pratica si sogliano confondere non poche volte con quei

tali individui appartenenti alla seconda sezione. Le persone adunque appartenenti a questa terza *classe*, in grazia appunto della loro gracile costituzione, nel corso della loro vita difficilmente vanno esenti da malattie, le quali le più volte hanno sede nel sistema vascolare sanguigno; e quando ciò sia, sì fatte malattie prendono per lo più tal forma che facilmente illude il medico intorno la loro provenienza, e natura. — Come si suol dare luogo ad un tale equivoco, è ciò che or mi propongo di fare conoscere colla seguente argomentazione; e spero altresì potere dimostrare nel medesimo tempo con tutta chiarezza la proposizione di sopra affacciata (v. § 16).

Argomentazione. Supponiamo che una persona dotata di gracile costituzione (terza classe) passi repentinamente da un ambiente caldo ad un ambiente freddo, supponiamo che la persona sia di sesso femminile, e supponiamo di più che in questo tempo ella abbia le sue ricorrenze. Io dico che tutte queste circostanze riunite sono per se stesse bastanti da poterne argomentare, che in forza delle medesime, la femmina di cui intendiamo parlare, potrà essere attaccata da un *angioite*. Ciò supposto, e niente vi è di strano in tal

supposizione, ammettiamo che la malattia prenda il carattere della *lenta angioite*, anzichè dell'acuta: quale sarà in questo caso l'andamento di tal malattia? Da quali fenomeni morbosi sarà ella accompagnata? Giudicandone dietro gli esempî che la giornaliera esperienza ci mostra di simili casi, possiamo dedurre che i fenomeni che si osserveranno saranno i seguenti. Nel suo principio qualche piccolo incomodo il quale sarà appena avvertito, soppressione di mestrui, quindi la faccia diverrà pallida, occhio acceso, labbra scolorite, lingua biancastra, le forze anderanno progressivamente scemando, la pelle prenderà un di colore cedro, ovvero di cera, e si farà piuttosto arida, e più, o meno urente, polso vibrato e frequente, tintinnio all'orecchie, cefalea, pupille dilatate, pulsazioni visibili delle carotidi, e della fontanella della gola, sudori circoscritti alla testa, ed al petto; quindi la malattia andando sempre più sviluppandosi rinforzerà la febbre che potrà essere caratterizzata da marcate remissioni, ed esacerbazioni. Non ostante tutti questi sintomi fin quì, cioè nel primo stadio, una tal malattia sarà riguardata come cosa di poco momento, e la paziente crederà ogni giorno di essere alla vigilia della sua guarigione.

Ma con tutti questi buoni preludi gl'incomodi anderanno anzi sempre più rinforzando: una tosse più o meno frequente verrà in scena; un senso di stanchezza che specialmente si farà sentire ai ginocchi concorrerà a rendere vieppiù molesta la malattia; la fisonomia si farà sempre più profilata, occhi infossati, le palpebre di un color plumbeo, il dimagramento del corpo vieppiù crescente etc. — Voglio or supporre che il medico intraprenda in un simil caso una cura la più esatta (si avverta però che è oltremodo difficile il potere istituire una cura esatta, perchè è appunto questo quel genere d'infermità ove è facile cadere in errore); con tutto ciò la malattia sarà ostinata, perchè questo è il carattere della *lenta angioite:* Cosa verrà egli da ciò? La paziente dalla speranza precipiterà nell'angoscia, i parenti non meno saranno invasi da grave timore; quindi il medico medesimo, vedendo, o credendo, che i suoi rimedì siano infruttuosi, e che alla malattia, coll'essere divenuta cronica, vi si sono riuniti tanti altri fenomeni di cattivo carattere, si perderà egli stesso di coraggio e dispererà della guarigione. E quale sarà il giudizio che farà egli su tale proposito? facilmente si può dedurre;

ma diciamo piuttosto qual'è il giudizio che si suol fare in questi casi, giacchè il quadro ch'io rappresento in astratto è la copia di ciò che si vede accadere tutti i giorni. Però diciamo francamente che è in queste circostanze in cui il medico suol cadere nell'equivoco di giudicare la malattia proveniente tutta affatto da cattivo abito del corpo, ossia da cattiva disposizione, anzichè riconoscerne il fomite principale nella natura dell'*angioite* per se stessa sempre ostinata, e pericolosa, e la origine nelle cause occasionali esterne; tanto più che tali cause vi hanno luogo ordinariamente in tal maniera, che difficilmente possono essere avvertite (come appunto quel passaggio repentino da un ambiente caldo, ad uno freddo). Dico che il medico facilmente crederà la malattia proveniente da cattivo abito del corpo, cioè crederà che si tratti di malattia proveniente da *abito tisico* appunto perchè in natura non esiste una linea di demarcazione, (v. § 16, e 14, p. 46.) onde potere con chiarezza distinguere in pratica quali sono quegl' individui appartenenti alla *seconda classe*, e quali quelli che appartengono alla *terza*, e tanto più facilmente gli uni si possono equivocare cogli altri in circostanze di

malattie lunghe e gravi come è la *lenta angioite*.— Non intendo però tirare questa congettura in un modo assoluto, giacchè pur troppo vi sono de' medici valenti, i quali in questo, come in altri casi difficili, sanno praticare una cura giusta, ed uniforme per tutto il corso della malattia, nè si scoraggiscono, nè restano titubanti intorno la diagnosi che hanno fin da principio istituita.

Ma se egli intraprese, mi si potrebbe dire, una cura esatta, se si formò chiara idea della malattia, quindi se ora ei cade nell'illusione di credere, che la medesima ripete la sua origine di cattivo abito del corpo piuttosto che da causa occasionale esterna, non si deve da ciò arguire, che questa falsa supposizione relativamente alle cause debba indurre il medico a portare un cangiamento nella cura. Ciò dovrebbe essere quandochè i sani principî di medicina fossero di comune scienza, e quandochè quelle distinzioni, che sì facilmente s' istituiscono in teoria potessero ugualmente ravvisarsi in pratica; ma noi dobbiamo prendere a considerare le cose in quello stato che sono, e non come dovrebbero essere, o si vorrebbe che fossero, cioè dobbiamo valutare i resultati materiali delle nostre azioni, anzichè

onninamente appagarci di quelli che la pura astrazione ci somministra.

Bisogna rappresentarci la debolezza della mente umana, la sua incostanza, e timidità; bisogna richiamarci alla memoria la confusione che tutt'ora regna nella dottrina medica, ed allora facilmente ci persuaderemo, che se il medico dal vedere prolungare una malattia, egli ne concluda la medesima esser dipendente da cattivo abito del corpo ,ci persuaderemo, dico, che questo nuovo e falso giudizio sarà per produrre in lui un'altra concatenazione di altri falsi giudizii ed una scomposizione di tutti i giudizii fatti antecedentemente.

Un' idea falsa che si ha su di un particolare ci conduce a formarci idee false intorno tutti i rapporti che all' idea preconcepita si collegano; e così un errore si soprappone all'altro, e si termina non poche volte col ritrovarsi in un laberinto. — Rivolgiamo questa teoria, che non so se sia chiara bastantemente da esser bene intesa, cioè veniamo ad applicarla al fatto che ci riguarda. — Una volta che il medico abbia la mente preoccupata dalla vaga dottrina della Tisi, io dico che egli si condurrà facilmente a credere, che se la malattia da lui riguardata in principio

sotto l'aspetto di *angioite*, o d'altro mai che suppor si voglia; ora la crede cagionata da abito tisico, dico si condurrà a credere che la condizion patologica debba esser tale, quale all'abito tisico, secondo il comun modo di pensare, si compete esclusivamente, e di natura diversa però da quelle affezioni, che sono il prodotto di agenti esterni. Che però con questo modo di ragionare ingannandosi intorno la natura del temperamento viene ad ingannarsi nella diagnosi, e per giusta illazione nella cura.—Essendo importante che questo punto *logico-patologico* sia messo nella maggior possibile chiarezza; non sembri di soverchio se mai sopra di ciò mi trattengo in ripetizioni. Riduciamoci ad un breve ragionamento onde spiegare quel giro vizioso d'idee, e di giudizî, in cui, generalmente parlando, si suol cadere in simili incontri. Dall'idea composta e della dottrina vaga della Tisi, e degli attributi, improprii che si danno ai temperamenti, ne nasce un falso giudizio intorno la natura di una malattia, e per questa conseguenza, più che per altre ragioni, si viene ad istituire una cura erronea. *Quod erat dimostrandum*.

§ 18. Questa nostra disamina sarebbe stata inop-

portuna, se tutti i medici fossero seguaci della *dottrina medica italiana*, specialmente su di quel punto, ove sanamente stabilisce di non doversi dare molta importanza all'abito del corpo, ossia al temperamento nello stabilire la *diatesi delle malattie* (16). Ma siccome nella generalità i medici seguono il sistema opposto; quello cioè di ricavare i loro criterii, quasicchè onninamente dal temperamento, era però mestieri venire ad una tale analisi, la quale nel tempo stesso ci mostra come un tal metodo conduce nell' equivoco non che in questo, come in ogni altro genere d' infermità. Diffatti se ciò non fosse, quando pure il medico s'ingannasse, e intorno la provenienza di una malattia, ossia nelle cause che possono averla prodotta, e intorno la costituzinne del soggetto, non per questo ne avverrebbe di doversi ingannare intorno la diagnosi. Ma disgraziatamente i principii delle scuole sono ancora troppo discordi fra loro, ed in generale possiamo dire, che tanti sono i sistemi che contemporaneamente sono adottati, non che dalle diverse nazioni, ma anzi in una medesima accademia, che il giovane medico può fare in pratica de' gravi sbagli per dato, e fatto degl' insegnamenti che ricevè dai

suoi maestri. E pur troppo regnano tutt'ora delle dottrine, le quali dando alla varietà dei temperamenti più importanza di quello che si deve, possono in pratica condurre nell'empirismo coloro che le seguono, ed essere altresì cagione che le più volte la cura stia in opposizione a quello che la genuina condizione patologica richieder potrebbe.

APPENDICE

§ 19. In qualunque siasi scienza le dottrine non sono mai bastantemente apprezzate se non sono convalidate dai fatti, il che ben concorda colla retta ragione. Però onde talun non dica che il mio ragionamento non è che un giro di parole, e non creda che vaghezza d'introdurre delle modificazioni nella nomenclatura medica m'indusse a scrivere (se pure accaderà mai che queste mie poche pagine siano lette; e se leggendole accaderà che taluno voglia prenderle in considerazione), per questo appunto, mi fo debito di manifestare, che non pochi fatti potrei addurre conprovanti la ragionevolezza del mio assunto, e non meno mi fo un dovere di dichiarare, che non altro che la pubblica utilità fummi di stimulo a rendere

di pubblica ragione questi miei pensamenti. — O per esprimermi con maggior brevità e chiarezza, vengo alle seguenti dichiarazioni, cioè, che il motivo che richiamò la mia attenzione sopra la dottrina della Tisi, si fu perchè realmente in pratica mi occorse più volte di vedere dei malati, i quali dai medici, generalmente parlando, erano riguardati per incurabili, perchè creduti tisici, ed avere sovente fra questi trovati di coloro i quali erano attaccati da tutt'altro che da malattie incurabili, (da *lenta angioite* per lo più); la qual cosa potei giustificare col fatto, avendo potuto ripristinare nella maggior parte di costoro una perfetta salute; e ciò non in un sol paese, ma in tutti que' luoghi che la buona fortuna mi permise di percorrere.

Ma se osservazioni di tal genere mi occorse fare in varii paesi, non debbo passare sotto silenzio che più frequentemente l'occasione mi si è presentata in Smirne, per la ragione che è appunto in questa città ove la *lenta angioite* è frequentissima, e dove i pregiudizî, relativamente alla Tisi, sono molti. Cioè, Smirne è il paese ove più che altrove ogni malattia per poco che si prolunghi, e che sia accompagnata da emacia-

zione, è di leggieri riguardata per malattia tisica. — E quante volte non mi avvenne egli in questa città di poter curare con esito felicissimo femmine di ogni età, affette da *lenta angioite*, le quali da altri medici, per la loro falsa prevenzione, considerate come tisiche, le avevano trascurate, ed infine condotto a mal punto lo stato di quelle infelici, le avevano del tutto abbandonate come incurabili! — Molte sono le cause che in Smirne espongono specialmente le femmine alla *lenta angioite* (17), e però queste malattie vi sono comunissime, e generalmente riguardate come provenienti da cattiva disposizione. Per la qual cosa non poche persone cessano di vivere per un male inteso, per un equivoco; e tanto sono inveterati i pregiudizî, che quando si è detto che è malattia tisica, si renunzia francamente ad ogni speranza, e con tutta la santa pace si preparano le vesti funebri avanti tempo, con tutta la buona rasseguazione si dà l'ultimo addio a chi muore, e ci si congratula col medico perchè fino da principio seppe tanto bene indovinare la malattia, cioè prognosticarne la morte.

§ 20. Fra i diversi punti che io mi proposi di trattare in questa opericciuola, siccome dichia-

rai (v. § v.) che avrei fatto cenno della *lenta angioite*, sarebbe però ora il momento che della medesima si tenesse parola ; ma intendendo ragionare di questa malattia solo per quanto interessa dilucidare la diagnosi della medesima, mi sembra che quanto ne ho detto nel § 17 sufficientemente corrisponda all' uopo. E solo per maggiore schiarimento si potrebbe aggiungere (se pur non si vuole riguardare come superfluo da coloro che sono in pieno possesso della moderna dottrina medica) dico si potrebbe aggiungere.

1. Che la *lenta angioite* è quella malattia la quale suole attaccare a preferenza quelle persone di gracil costituzione, per la ragione che più facilmente si suol riscontrare in tali costituzioni quel disequilibrio fra la delicatezza della fibra, poco suscettibile di resistenza, e l'apparato circolatorio, in proporzione troppo sviluppato. E però ad ogni lieve causa o disordine (e qualche volta senza nessun motivo esterno) in persone di sì fatta costituzione, ne nasce quel soverchio pulsare dell'arterie, e quindi tutti quei fenomeni dipendenti da esaltato eccitamento ; fenomeni che sono quelli stessi che costituiscono *l' angioite* quando la condizione morbosa è circoscritta entro

i vasi, ossia quando il fomite principale ha sede nel sistema vascolare sanguigno.

2 Che la *lenta angioite*, per la sudetta ragione, molte volte si sviluppa senza che se ne possa riconoscere la causa occasionale che l'ha prodotta.

3. Che è malattia di lunga durata, e per lo più di difficile, ed in alcuni casi d'impossibile guarigione.

4. Che la *lenta angioite* è quella malattia, la quale, nel tempo che è alimentata da soverchio eccitamento, da un fuoco, diciam così, che cova entro la circolazione, al di fuori si presenta con tutte l'apparenze dell'astenìa, cioè di una malattia dipendente da estrema debolezza; ragion per cui nei tempi trascorsi, quando era in credito la dottrina di Brown, confondendo la *debolezza fisiologica* colla genuina *condizione diatesica*, si soleva in simili malattie amministrare i più potenti stimolanti con molto nocumento degli stessi malati.

Ma se nella *lenta angioite* è dannoso il metodo stimolante, non deve però credersi che per il trattamento della medesima si possa praticare il metodo deprimente, e specialmente il salasso, a larga mano; che anzi pur troppo bi-

sogna usar prudenza; ed è in questi casi specialmente, ove importa mettere in esecuzione quel saviissimo avvertimento del Celebre Professore Testa.

« *l'un occhio al male, l'altro alle forze.* »

Avvertimento per vero dire da molti oggidì trascurato. Ma se sono riprovevoli coloro che imprudentemente fanno abuso di sostanze deprimenti, e specialmente di salassi, in questo, come in altri casi, non lo sono meno quelli, che confondendo la pratica di sì fatti cattivi imitatori colla filosofia *della moderna dottrina medica italiana*, male a proposito di tale abuso ne addebitano il promulgatore di essa, il Chiarissimo Professore Tommasini, modello invero di scienza e di virtù, sommo Maestro il quale, se merita molta considerazione per la sua dottrina, non la merita meno per la sua prudenza nell'esercizio pratico.

La *lenta angioite* merita per vero dire delle particolari considerazioni, non tanto per ciò che riguarda la *patologia*, che la *terapeutica*. Ma non è qui opportuno che io entri in disquisizioni riguardo il metodo curativo, che meglio si con-

viene per questa malattia, ed altresì mi asterrò dal fare ulteriori considerazioni patologiche su tal proposito ; giacchè non essendo quest' argomento scevro di controversie, nè potendo giustificare la mia opinione con poche parole , l' entrare in tali particolari mi obbligherebbe a diffondermi di troppo ed allontanarmi dal mio tema principale.

RAGIONI IN OPPOSIZIONE AL CONTAGIO TISICO

§ 21. Per chi si mettesse a dimostrare che la Tisi non è contagiosa coll' oggetto d' illustrarne la Scienza, certo che si renderebbe ridicolo come colui che si mettesse in guardia per dominare la fiera che già da altri fu ferita mortalmente. Ma essendo mio desiderio togliere i pregiudizî , e giacchè nel popolo vi regna tutt'ora la opinione che la Tisi sia contagiosa , fa d' uopo che io venga ad una tale disquisizione. Però eccomi a dire due parole ancora su di questo argomento.

Avendo dimostrato che il termine Tisi è un termine vago, e che indeterminatamente si suole appropiare a moltissime malattie , ne nasce da ciò per giusta conseguenza, che il suo attributo

di contagioso deve riguardarsi qual chimera, se pur non si voglia pretendere che sieno contagiose tutte quelle malattie alle quali si suol dare il nome di Tisi; il che suonerebbe presso a poco lo stesso che dire, che contagiose sono quasi tutte le malattie che affliggono il genere umano, alla qual cosa si oppongono i fatti.

Basterebbe questa sola riflessione per convincersi dell'errore, per convincersi dell'insussistenza di questo contagio; ma pur non ostante vi aggiungerò alcune altre riprove negative, rilevate dall'esperienza di medici sommi, poichè l'autorità loro può persuader meglio di qualunque mia argomentazione.

Gli antichi andarono esenti da tale opinione; nessuno fra essi, incominciando da Ipocrate, riguardò la tisichezza, ossia le malattie di consunsione, come contagiose. Seppure non si voglia dare valore alla dubbia sentenza de' due filosofi greci Isocrate ateniese, ed Aristotele, i quali si vuole che opinassero in contrario.

I fautori del contagio tisico hanno preteso che Galeno attribuisse la qualità di contagiose alle malattie in discorso, ma come bene riflette il Sig. Posquillon, (v. med. p. d. Cul. trad. d. P.)

Galeno non intese mai dire che la Tisi è contagiosa, ma piuttosto, che le sue esalazioni potevano esser causa di malattia per quelli che assistevano persone attaccate da Tisi, agendo esse non come contagio, ma come una causa comune la quale rende insalubre l'atmosfera; quindi aggiunge, » io stesso ho veduto (Posquillon), de-
» gli assistenti, i quali per esser rimasti giorno,
» e notte in compagnia di tisici disperati, guada-
» gnarono una febbre, che indi svanì in capo a
» pochi giorni senza esser mai stata seguita da
» verun sintomo della Tisi. »

L' opinione che la Tisi fosse contagiosa non appartiene adunque per nessun conto ai padri della medicina. Ma si fu nei tempi in cui il mondo intero ricadde nella barbarie, fu nell'ultima catastrofe morale, che sursero tante assurdità, e disparatissime supposizioni, per le quali si annuvolarono quei raggi di luce lasciatici dagli antichi; e fu pertanto sotto il dominio dei Goti (v. J. B. Salques *des erreurs et des prejudices*) che l'opinione del contagio Tisico si diffuse. In progresso una tal dottrina trovò dei sostenitori come Fracostoro, Buillon, Fernel, Hoffman, Wanfwiaten, Morgagni; per l'autorità di questi,

ed altri sommi uomini, fu che il comune dei medici, piuttosto che condursi per mezzo della scrupolosa indagine dei fatti, e dell'osservazione, si attenessero a seguire ciecamente le sentenze delle citate autorità, siccome nei secoli passati tale ne era il costume in generale.

Non farà nessuna maraviglia che i sopra nominati autori, pretendano di avere appoggiate le loro opinioni su fatti dai medesimi osservati (18), quando si rifletta a quanto è stato detto nel corso di questo scritto; cioè, che avendo in ogni tempo compreso sotto la denominazione di Tisi vario numero di malattie, molte delle quali simili per la forma, diversissime riguardo la condizione patologica, ossia l'alterazione degli organi, facilmente s'intenderà che deve essere bene spesse volte avvenuto che essi abbiano preso per malattie della stessa natura quelle che non lo erano che apparentemente. Nè quindi nessuna maraviglia debbe fare che in una casa ove vi fu un malato, altri se ne siano ammalati successivamente; nè vi è bisogno di ricorrere a contagi per spiegare tali avvenimenti, ma la più comune esperienza è bastante per riconoscere un gran numero di cause che possono dar motivo a questi fenomeni. Ma

lasciamo di fare altre considerazioni riguardo i partigiani del contagio, e si venga agli oppositori.

§ 22. I medici che vennero nell'epoche successive, alcuni seguitarono a starsene all'autorità di coloro che gli precedettero, altri poi, (seguendo i dettami di Cartesio, il gran maestro che opponendosi alla cieca obbedienza dell'autorità, richiamò gli uomini all'esame de' fatti, ed all'esperienza) altri poi, non essendo loro mai avvenuto in pratica di osservare alcuna delle malattie del genere della Tisi cagionate da contagio, incominciarono a dubitare della sua esistenza; e già ai tempi di Cullen (circa gli anni 1780) una tal dottrina aveva perduto molto di credito; in prova di che ecco le medesime parole di questo celebre osservatore.

» I medici si sono spessissimo immaginati, ei
» dice, che sia la Tisi una malattia contagiosa,
» ma senza voler decidere con serietà sopra una
» tale supposizione, dirò ingenuamente, che fra
» le molte centinaja di esempj da me osservati
» di una simile malattia, non ne ho potuto ve-
» dere nemmeno uno solo, in cui si potesse so-
» spettare che fosse la Tisi prodotta per vie di

» contagio. » Ed il suo commentatore poc' anzi citato , Posquillon , soggiunge. » Non si è mai » neppur detto , in qual maniera possa propa- » garsi e comunicarsi questo preteso contagio, e » i fatti, che vengono riferiti per prova di conta- » gio Tisico , sembrano tutti essere stati male » osservati , e peggio interpetrati : si è sempre » creduto derivante dall'azione di contagio tutto » quello che resultava dall' influenza di alcune » altre cause.

» Da oltre alla serie di ben vent'anni, ei sog- » giunge, che io mi sono occupato assiduissima- » mente a raccogliere tutte le osservazioni possi- » bili su tale articolo , e incaricato per quasi » tutto il periodo di questo tempo, ad assistere » alle malattie de' poveri in molte parocchie di » Parigi, ebbi occasione di vedere, e di trattare » più forse di un migliajo di tisici; per quante » investigazioni mi sia ingegnato di fare, non ho » mai potuto assicurarmi, che alcuno di essi ab- » bia acquistato la malattia per contagio, ovvero » che l'abbia ad altri comunicata, ancorchè tali » tisici abitassero per la maggior parte, e dor- » missero insieme con individui sani , in luoghi » angusti pochissimo ventilati, mal tenuti, quanto

» a mondezza che sono tutte circostanze impor-
» tanti, onde rendere più efficace l'attività del
» contagio. » (v. Med. Prat. Cul.)

Con questi dotti, ed accurati pratici osservatori, ne sursero molti altri che si opposero all'esistenza di un tal contagio, come Fasano, Carolis, Portal, Cortelluri, (v. op. cit.) Bonnet, Boerhave, Sydenham. Fra i maderni Rosa, Pinel, Dumas, Bayle, Laennec, non parlano del contagio tisico, cosicchè successivamente una tale opinione è andata perdendo di credito, e tanto che dai medici moderni non è più ammessa nè punto, nè poco.

§ 23. Sorprenderà forse, che dopo tanti fatti comprovanti in contrario, dopo un'epoca di ben cinquant'anni, che uomini celeberrimi incominciarono ad opporsi all'esistenza del contagio tisico, una tale opinione sussista ancora? È mio debito prevenire ogni dubbio: però vengo a dire che la non esistenza del contagio tisico essendo una verità *negativa*, non poteva essere riconosciuta che lentamente. Sono le verità *positive* quelle che persuadono immediatamente, e che una volta palesatesi distruggono subito ogni opposizione. A modo di esempio l'acqua che negli scorsi secoli

era riguardata come un corpo semplice, dopo l'esperienza di Lavoisier (19) il quale col fatto fece vedere che resultava da due diversi elementi, (*idrogeno e ossigeno*) fu nell'istante rigettata l'antica opinione, e senza verun ostacolo fin d'allora s'incominciò a riguardare l'acqua come un corpo composto. Al contrario quando venne in campo la opposizione a quella antica credenza, la quale ammetteva che l'acqua del mare, attraversando i grandi strati della terra, producesse le sorgenti, tale opposizione essendo di natura sua *negativa*, vi ebbe d'uopo di molte indagini, di calcoli, di esperienze, di considerazioni, prima di rendere di comune persuasione, e dimostrare, (se pure può dirsi dimostrato) il contrario cioè, che l'acqua delle sorgenti non viene per niente dal mare per filtrazione, ma è il prodotto delle medesime piogge.

Così col dire che la Tisi non è contagiosa si viene a togliere una qualità, una proprietà a quella data cosa, ed in conseguenza si viene a stabilire un'opinione *negativa;* alla dimostrazione della quale vi doveva necessariamente concorrere il tempo. Ed il tempo, e l'esperienza hanno dimostrato essere una chimera un tal contagio; e

già in Europa quest'opinione ha tanto perduto di credito, che ad eccezione di quelle campagne troppo remote dalle capitali, ove il lume delle cognizioni è assai più lento, non si usa più nessuna delle tante precauzioni, che nei paesi disgraziatamente tutt' ora immersi nella barbarie, con tanta sollecitudine si praticano, precauzioni capaci di produrre mai sempre inconvenienti gravissimi, nel tempo che sono assolutamente frustanee (20).

La Tisi è malattia ereditaria?

§ 24. Cosa dovremo ora noi dire intorno le qualità gentilizie attribuite alla Tisi? Per se stessa troppo misteriosa, ed arcana è la generazione. Di molti racconti de' nostri antichi su di tal rapporto che si sono riguardati come impossibili e favolosi, l'esperienza quindi ai nostri giorni ce ne ha mostrata la realtà; esempî o fatti, che pur troppo stupiscono, e che la mente umana non potrà creare che degli assurdi, quando si pretenda volerli spiegare (21).

Egli adunque per ciò che concerne il rapporto de' figli coi genitori, relativamente alla loro com-

posizione organica, è prudenza che ogni teoria taccia, e la sola esperienza parli (22). Ed in forza di questa noi pertanto diremo, che fra le molte malattie chiamate col nome di Tisi, alcune certamente ripetono la loro origine dalla primordiale conformazione dell' individuo, influenzata immediatamente dai genitori. — Ma ecco sotto qual senso però noi intendiamo che si debba considerare tale influenza, immediato rapporto, o causalità primitiva esistente nei genitori: cioè intendiamo che da genitori malaticci ne possono nascere figli malaticci. Ma il credere che vi esista in quelli un seminio di malattie, il qual seminio si trasmetta nei figli, è certamente un voler dar corpo all'ombre. E non solo per ciò che riguarda la Tisi, ma di qualunque altra malattia deve dirsi che i genitori non ne trasmettono veramente il seminio nei loro figli, (meno qualche eccezione come il virus venereo) ma che questi ripetono da essi solo l'attitudine, ossia la predisposizione a certe malattie; e ciò più dalla parte della madre che del padre, come a modo di esempio una genitrice che una volta sia stata affetta da vizio scorbutico potrà partorire figli di cattivo impasto, i quali potranno andar soggetti a malattie

che senza dubbio ripeteranno la loro origine dal vizio scorbutico da cui fu affetta la madre; ma esse però male si curerebbero con rimedî antiscorbutici esclusivamente (ciò si dica per regola generale non intendendo di escludere il caso che da una madre attaccata da scorbuto non ne possano nascere figli infetti da vizio scorbutico).

Quando noi diciamo che i genitori non possono nei loro figli trasmettere il seminio di questa, o di quella malattia, non è che ci contraddiciamo riguardo alla sentenza poc'anzi emessa, nè tampoco che trascendiamo i fatti per ciò che riguarda la generazione; ma la nostra obbiezione nasce da altro fonte, cioè dal non ammettere l'esistenza di seminio morboso. L'esistenza de' seminii morbosi rovescerebbe ogni sano principio di *fisiologia*, ed insieme di *patologia*, la qual cosa non dev'essere favorita da chi ha mente sana: se pure non si voglia credere che tutte le nostre cognizioni siano un sogno ed un'illusione.

NOTE

(1) Considerando l'arte militare per un certo lato, si direbbe che questa si è l'arte di produrre la morte, ossia l'arte in cui gli uomini pongono ogni studio, ed ogni mezzo cercano per meglio distruggersi scambievolmente, mentre che lo scopo dell'arte medica essendo di conservare la vita, ed ogni sua opera a ciò tendendo, male però possa paragonarsi l'una all'altra. Ma se però bene si riflette si troverà il paragone giustissimo. Si consideri che dell'arte militare si è questo il lato difettivo, o se così può dirsi, il lato abusivo, nè è per questa parte che io intendo confrontarla coll'arte medica; ma deve piuttosto paragonarsi per ciò che riguarda il suo fine, e non il suo mezzo; ed il suo fine vero si è quello di preservare lo stato dall'invasione dei nemici, presiedere al buon ordine del Governo, e per questo lato l'arte militare altresì è come la medicina, arte nobilissima, e commendabile. E quell'attributo d'arte scellerata, e nefanda, le si deve solo quando si usi per sostenere puntigli, e dare sfogo a risentimenti, dell'ambizione si renda serva, e quando per avidità di conquistare si metta in opra.

(2) Un esempio memorabile ce l'offre a questo riguardo

la storia greca nella malattia che Alessandro il Grande ebbe a soffrire nel tempo del suo soggiorno in Tarso (v. spedizione in Asia di Al.). Ogni persona per poco che versata nella storia, di leggieri potrà richiamarsi alla memoria un tal fatto, e rilevare quanto il medesimo meriti considerazione, sia tanto in rapporto a quello che fu, che in rapporto a quello che poteva essere. Cioè contemplato sotto il primo aspetto ci offre una delle più grandi riprove della grandezza d'animo di quel Monarca, ed altresì una riprova di fedeltà, e virtù nella persona del suo medico (Filippo). Se poi si considera sotto l'altro aspetto, con quanti avvenimenti della più alta importanza non si trova egli concatenato? E se mai fosse stato vero il supposto di Parmenione? O se quantunque non vero, pur dopo che Alessandro tracannò la mistura dal suo medico amministratagli ei fosse morto, siccome si temeva, di quanti straordinarî fatti non ci avrebbe privato la storia colla mancanza di quel conquistatore? Se Alessandro fosse in allora morto, cosa avrebbe fatto Dario? cosa sarebbe addivenuto della Persia, dell'Egitto, della Grecia, del mondo intero? . . . . . Quante sorti mai racchiudeva quel beveraggio? La vita di quel Grande, la reputazione, e la sorte del suo medico, ed altresì la sorte di alti personaggi, e delle più grandi nazioni.

(3) Se si conoscesse cos'è veramente la medicina, non solo la maggior parte dei medici sarebbero più cauti, ma i clienti altresì (generalmente parlando) saprebbero meglio considerare coloro che debitamente la esercitano. Ma disgraziatamente il giudizio sulle faccende umane, per la

maggior parte, e delle più gravi non meno, dipende dal volgo; dal volgo che non giudica da senno, e dietro sani principî, ma goffamente — *Il mondo si regola la maggior parte sulle apparenze* (v. Fil. Ita.) — le quali sono mai sempre versatili, e rade volte coincidono colla realtà delle cose.

(4) Le molte volte il medico col rendere ragione agli astanti della natura di una malattia, non fa che una catena di supposizioni, le quali tanto si allontanano dal vero, quanto il giorno dalla notte; eppure colle sue ciarle ti appaga, e ti convince, perchè senza grande acutezza, e cognizioni aggiustate, non può riconoscersi che quanto egli dice non sono che ipotesi. Per convalidare questa mia asserzione mi sembra a proposito il riportare qui una delle tante giudiziose sentenze del precitato sig. Prof. Bufalini, » E qui avvertite, ei dice, che non bisogna immaginare » una la quale spieghi tutte le particolarità della malat» tia: questa maniera di giudicare i morbi al letto del» l' infermo non è rara fra i medici; ma tutti i logici » gridano contro l'errore di credere trovata la cagione » d'un fatto qualunque della natura, quando si è tro» vata un'ipotesi che ne spiega tutte le particolarità. Con» dillac dice . . . . . » (v. Buf. med. anal. p. 147).

(5) È nei paesi di Levante dove, o non esistono regolamenti di sorta contro l'empirismo, o se in qualche luogo vi si è introdotta una qualche disciplina, è stato peggio il rimedio del male (non parlo di Costantinopoli). Che però la maggior parte di coloro che esercitano la medicina negli stati e di Grecia, e di Turchia, sono em-

pirici; e non è raro fra questi trovarvi di quelle cornacchie le quali con tanta astuzia sanno ricoprirsi delle penne del pavone, da scroccare francamente presso le medesime persone di primo rango (siano Turchi, che Franchi), *il nome di medici matricolati, e valenti.*

(6) Intendo parlare dei medesimi paesi di Levante. Ed essendo appunto in Levante ove da tutte le parti dell'Europa vi accorrono persone di ogni affare, e medici specialmente, non deve però far maraviglia, se nel tempo che vi si trovano molti empirici, ed ignoranti, vi si trovano puranche medici di non comune dottrina; giacchè la bramosia di presto arricchire non essendo passione esclusiva delle teste deboli, ma propria della maggior parte degli uomini, avviene che da tal lusinga colà siano tratti, (non escludendo in certun' altri più nobili motivi) e cattivi, e buoni, e dotti, ed ignoranti, e medici empirici, e medici veri; ma sventuratamente più di sovente la bramata fortuna si converte in disperata morte, alla quale vanno incontro più facilmente quelli che si dirigono verso l'Egitto.

(7) Condillac c'insegna che la fallacia dello spirito consiste unicamente nell'abitudine di ragionare sopra principî mal determinati (v. Buff. op. cit. p. 93).

(8) Il volgo insensato attribuisce al medico assai più potere di quello che veramente abbia: una sua parola si crede, o meglio si vuole che sia un oracolo, si vuole che debba esser bastante per giudicare della vita, e della morte di una persona; ma in realtà rari sono i casi in cui si abbiano dati sicuri da poter predire con certezza l'esito di

una infermità. E sempre è da riguardarsi come cosa imprudente la franchezza nel prognosticare.

(9) Disgraziato colui che crede di venire valente medico col solo patrimonio di quelle cognizioni che dagli autori s'apprendono; s'egli non ha studiato nel libro della natura non saprà mai niente di vero, e tanto meno esercitare la medicina.

(10) Le denominazioni che si assegnano alle malattie non sono veramente denominazioni naturali, ed istituite a *priori*, perchè nessuna divinità fin qui è discesa fra noi mortali, per dirci cosa è veramente la macchina umana, e per mostrarci distintamente le malattie a cui andiamo soggetti; che anzi se qualche cosa sappiamo, lo sappiamo in forza di assidue osservazioni che da più di ventitrè secoli si vanno tutti i giorni ripetendo; camminando per uno spazio assoluto ed oscuro, colla face dell'esperienza ci affatichiamo per riconoscere la diversa maniera in cui possono essere affetti gli organi, quali fenomeni le une affezioni distinguono dalle altre; quindi per mezzo della medesima esperienza procuriamo di formarci l'idea dell'azione, tanto specifica che generale delle sostanze medicamentose. — Che quando ci si volle allontanare da questa maniera di rintracciare la natura de' morbi, abbandonando il metodo *analitico*, ed in vece seguendo il *sintetico* (dai sistematici) si volle immaginare piuttosto una origine comune, e dalla medesima far dipendere come tante diramazioni, le singoli malattie ete, si cadde negli assurdi. I nomi delle malattie non sono adunque altro che l'immagini delle nostre idee, e de' nostri giudizî, e

non ci rappresentano l' essenza loro, che per approssimazione.

(11) Se interessa in ogni caso pratico che il medico prenda di mira direttamente la causa prossima, non intendo però che non debba nel tempo stesso prendere in considerazione quei fenomeni, che quali conseguenze formano come un' appendice alla condizione prima. — Pur troppo si danno dei casi, ov' è necessario praticare una cura più energica contro gli effetti, che non contro la causa costituente; e molte volte l'effetto stesso, come ognun sa, può divenire causa di nuova malattia, e tale da richiedere un metodo di cura indipendente dal fomite principale. Per esempio un vizio precordiale, un'ostruzione della milza etc, o l' una, o l' altra di queste malattie siano la causa d'un'idropisia; quantunque la medesima ben presto potesse svanire quando che la malattia principale fosse tolta, con tutto ciò non sarebbe inconveniente di poco momento, se il medico, colla speranza di guarire radicalmente il suo malato, dirigesse la cura esclusivamente contro, sia l'ostruzione, sia il vizio precordiale, anzichè prima di ogni altra cosa pensare a porre un riparo al progressivo sviluppo dell'idropisia stessa con quei rimedî che sono riguardati come specifici contro tale infermità. — Dietro questa dilucidazione facilmente si verrà a conoscere che lo scopo della mia critica si è di riprovare la condotta di quei medici, i quali oziosamente si mettano a combattere i sintomi, confondendoli colla malattia principale, e questa trascurano di riconoscere.

(12) Non s' intende però che le premure del medico

debbano consistere nella profusione de' rimedî, che anzi, l'eccellenza della cura sta in ragione inversa dell'uso loro, ed è proprio del medico debole, e timido l'amministrare farmaci ad ogni piccol disturbo. Ma quanto sono pochi quei medici che sanno tenersi entro i giusti limiti, e viceversa quanto sono molti quelli che amministrano profusamente rimedi ai loro malati! Per convincersi che i medici in generale hanno bisogno per questo rapporto, più di freno che di stimolo, basti la sentenza del celebre Vaccà Ber. » L'umana credulità, ei dice, che ha sparsi » tanti pregiudizj, e sopratutto in medicina, ha molto » nociuto anche a quella parte dell'arte di guarire che » ha per oggetto i mali venerei. . . . . Non ho » da oppor loro nuovi mezzi, ma credo poter mostrare » l'inutilità di molti, che i malati e i medici si accordano » a riguardare come essenziali. *Non è forse meno utile » di sbarazzare la medicina dagli errori che la ingom- » brano, che di accrescerla di nuove scoperte* (Vac. M. » Ven.) »

(13) Il celebre Comandoli, rapito son pochi anni alle scienze mediche, mi raccontava che sotto la sua pratica ebbe a curare un giovane, il quale dopo fierissima malattia potè risorgere, ed esser licenziato dall' ospedale (di Pisa) riguardandolo come guarito, ma non passarono venti ore da quell' ultima visita, che il misero fu colpito da repentina morte, lasciando nello stupore tutti coloro che l'avevano assistito. Passati alla dissezione del cadavere si riscontrò un'esulcerazione della orta, della qual lesione, nè lo stesso Comandoli, nè alcuno dei tanti altri medici che

avevano visitato il malato, avevano avuto il ben che minimo indizio.

(14) A scanso di equivoche interpetrazioni giova dichiarare, che qui si considera il *prognostico* sotto due aspetti. 1. Quando il *prognostico* dietro alcuni segni esteriori, o fenomeni, quali ordinariamente si associano al corso delle malattie, e che non sono direttamente dipendenti dalla condizione patologica, ha l'oggetto di predire l'esito loro in un modo illimitato, cioè vaticinando, o la morte, o la guarigione. Questo è il *prognostico assoluto*, il prognostico comunemente usato, cioè quello, il quale intendo doversi riprovare, o riguardare qual empirismo, e doversi in conseguenza eliminare dalla medicina razionale. 2. Vi è un'altra maniera di *prognostico* che serve a dinotare l'intensità maggiore, o minore delle speciali condizioni patologiche, questo va unito alla *diagnosi*, che è quanto dire fa parte della medesima. Sotto questo punto di vista considerando il *prgonostico* si possono avere degli indizî riguardo l'esito di una malattia; e per quell'estenzione che può avere un giudizio basato su puri indizî, egli sarà permesso prevedere il futuro, giudicare cioè del pericolo maggiore o minore in cui si trova l'infermo: l'omettere un tale prognostico, sia in teoria, che in pratica, sarebbe un voler dar luogo ad una logica contradizione.

Il chiarissimo professor Tommasini arricchì la scienza medica di una memoria intorno il *prognostico*. Con essa l'insigne professore intese di mettere un freno a quei medici, che abbusandone, se ne sogliono servire come di

mezzo per acquistar reputazione nella società; e nel tempo stesso intese di far conoscere ai giovani medici le difficoltà grandissime che s'incontrano nell'istituire sani, ed aggiustati giudizî su tal rapporto. Ma per quanto questa memoria abbia riscosso il suffragio universale, non mancò però chi cercasse di criticarla, e questi si fu il Chiarissimo Prof. Bufalini in questo mio scritto più volte citato. — Io non mi farò giudice fra questi due campioni, il che in vero sarebbe cosa imprudente: di ciò ne lascio l'incarico a quelli che hanno più discernimento di me. Ma quantunque l'opere di questi due sommi uomini nostri italiani siano bastantemente conosciute, da dover supporre che il lettore istruito non abbia di bisogno che io gli richiami alla memoria le dottrine loro per giudicarne in proposito, pure per sodisfare il desiderio dei meno dotti, non devo astenermi dal citare i punti principali intorno i quali va a cadere la controversia.

— » Avvi adunque *un genere di predizione*, *così il* » *Tommasini*, che fa parte della scienza, in quanto che » si attiene intieramente a quei fatti costanti che servono » di fondamento alla più semplice ed alla più sicura pa- » tologia . . . . Chi bene considera la *prognosi* » sotto questo aspetto, e ne misura imparzialmente il va- » lore, confesserà facilmente confondersi la *prognosi*, colla » *diagnosi*, e non andare soggetta ad altre eccezioni, tranne » quelle che da imperfezione della *diagnosi* stessa deri- » vano (v. op. min. d. Tomm. mem. sul Pro. p. 61o). — » La dissertazione del Chiarissimo Tommasini, (così il » Bufalini) abbia pure il pregio di aver bene dispiegati

» gli stretti legami che passano fra la *diagnosi*, e la *pro-*
» *gnosi* . . . . ma quando il medico ha fatto
» giudizio della natura, e della sede di una malattia, per
» sapere poi ancora presso a poco di quanta forza ella
» sia, e però quanto pericolo arrechi all'infermo . . . . .
» ben altre cose gli bisogna indagare. Gli bisogna cono-
» scere bene le predisposizioni, e le ideosincrasie del sog-
» getto . . . . valutare l'età, il sesso per etc (v.
med. Ana.)

A mio sentimento il Tommasini ha piuttosto ristretti i limiti del prognostico, ma non circoscritti. Egli riprova l'abuso del prognostico, ma si attiene però a considerarlo sotto il senso comunemente preso. Che se Egli avesse apertamente dichiarata inammissibile quella maniera di prognostico che è basata sull'empirismo piuttosto che su le vere basi della patologia (il che sarebbe stato conforme l'opinione da me in questo scritto manifestata) la critica del Professore Bufalini in questo caso sarebbe stata male a proposito. In qualunque modo però quest' argomento del prognostico dal Chiarissimo Tommasini, è trattato con tanta prudenza che mi sembra meritevole d'ogni encomio.

(15) Non tutti i Fisiologi e Patologi classificano i temperamenti nella stessa maniera; p. es. gli umoristi designarono i varî temperamenti con i nomi 1° *di bilioso* (che corrisponde al *colerico*), 2° *sanguigno*, 3° *malinconico* (ossia atrabilare), 4° *pituitoso* (ossia flemmatico). — Hartmann, il fondatore della scuola tedesca, cioè *del sistema revellente* ammette quattro temperamenti cardinali, che

sono 1° il *colerico*, 2° *flemmatico*, 3° *sanguigno*, 4° *malinconico*. — I solidisti riconobbero cinque specie di temperamenti cioè 1° *sanguigno*, 2° *bilioso*, 3° *flemmatico* 4° *nervoso*, 5° *muscolare*. — Rostan cambiando il nome di temperamento in quello di costituzione, rilevandone i caratteri relativi dal maggiore o minore sviluppo degli apparati inservienti alle diverse funzioni del corpo umano, ridusse dette costituzioni o temperamenti a sei varietà. I tipi di queste varietà le stabilisce, 1° *nell' apparato digestivo*, 2° *nell' apparato della respirazione*, 3° *nel sistema nervoso*, 4° *nel sistema linfatico*, 5° *nel sistema muscolare*, 6° *finalmente negli organi inservienti alla generazione*. (V. fig. di Adelon).

Da questi esempî chiaramente si rileva, che intorno la classazione dei temperamenti vi è molto di arbitrario.

(16) È secondo i principî *della dottrina medica italiana* il non doversi tanto affidare alle cause occasionali, e all'abito del corpo per formare i criterii onde riconoscere la *diatesi*. Su tal rapporto ragionando io (in Parma) con un dotto medico versatissimo intorno la dottrina medica italiana (Sig. Dr. Pagliavaniti del regno delle due Sicilie) così ci si esprimeva. — » Generalmente i medici cadono » in errore volendo riconoscere la *diatesi* dal solo esame » dell'abito del corpo, ed alle cause che produssero la ma» lattia. La predisposizione Browniana rilevata dall'abito » esterno del corpo, non costituisce per noi un criterio, » nè tampoco dobbiamo fermarci nelle cause, 1° perchè » le più volte non si conoscono, e perchè ne restiamo » ingannati da certe apparenze, 2° perchè certe cause di

» natura o stimolanti, o contro stimolanti, ma più con-
» trostimolanti, possono produrre un effetto opposto alla
» loro natura. »

Egli è vero che la *dottrina medica italiana* non è scevra affatto di false congetture, ed egli è vero che ha ancora delli scogli da appianare, ma altresì la moderna dottrina medica italiana come quella che è appoggiata sulla filosofia induttiva, deve prendersi per norma per chi desidera conseguire felici risultati in pratica.

E se non siamo giunti in Italia a sgombrare da ogni difetto la scienza medica, ciò deve piuttosto attribuirsi alla piccolezza dell'intelletto umano, alle precedenti epoche ripiene di assurdi, e di fantastiche dottrine, piuttosto che alla mancanza di studio, e alla deficienza d'ingegni, che anzi di persone studiose, e celebri, e di menti di somma perspicacia n'è madre feconda; e non perciò solo che riguarda la facoltà medica, ma in ogni ramo dello scibile.

(17) Fra le principali cause che specialmente nel sesso femminile sogliono dar luogo a malattie angioitiche in Smirne, devono notarsi per il basso ceto, l'uso frequente di lavar le case, per il che la fantesca a cui incombe un tal servizio, si trova di continuo con i piedi, e mani bagnate. Riguardo poi il ceto alto, ossia il ceto mercantile, che in Smirne tiene luogo di ceto nobile, le signore, le quali sono molto amanti di feste da ballo (s'intende parlare dei franchi, ossia famiglie europee tralignate, cioè famiglie europee che per ragion di negozii si sono stabilite in Levante, e famiglie Greche) vi vanno soggette

perchè non potendo esse avere il comodo delle carrozze, come in Europa si usa, sono necessitate nel sortire dalla festa esporsi repentinamente senza nessun riparo all' aria fredda esterna.

(18) Molte volte si confonde la deduzione di un fatto col fatto stesso, e bene spesso la deduzione è falsa. Perchè i fatti servano di prova incontrastabile, bisogna che sieno genuini, isolati, e non associati a circostanze che possano condurre nell'equivoco di attribuire un dato effetto a cause apparenti, e non reali.

» Quando si sospetta (dice il giudizioso Melchior Gioja)
» che un effetto possa esser prodotto da molte cause, si
» giunge a scoprire la vera, osservando se l'effetto sussiste,
» mentre si allontanano ad una ad una tutte l'altre (me-
» todo di *eliminazione*). Allorchè non è possibile allon-
» tanare le cause, convien disporre gli effetti in serie
» regolari, ed esaminare se gli aumenti e i decrementi
» degli effetti corrispondano agli aumenti e decrementi
» delle cause » (ved. Buf. op. cit. p. 141).

(19) Nel 1788 per mezzo della sintesi fatta nel collegio di Francia da Lefevre, e Gineau, fu assicurata la vera natura dell'acqua (v. Libes fis. esp.

(20) Il Celebre Cocchi, uno di coloro che fortemente si dimostrò contro il contagio tisico, sanamente riflettendo, deduceva prove in opposizione all'esistenza di tal contagio dall' osservare che una tale opinione tanto meno era seguita in quei paesi ove vi era più di filosofia sperimentale, e viceversa trovava più seguaci in quei luoghi ove più vi regnava l'ignoranza. — Le poche cose che ho

dette contro il contagio tisico, credo che siano bastanti per doversi persuadere della sua insussistenza. Che quando di altre autorità vi fosse stato d'uopo per appoggiare questo mio argomento, avrei potuto citare, come valevolissimi nomi quelli di un Giacchini (che fu Professore nell'Università di Pisa, e collega di Cocchi) di un Castelli di Mantova, di un Lazzarini di Venezia, di un Bettoni di Parma, di un Tommasini; tutte persone di grande autorità e che si dimostrarono oppositori del contagio tisico con molte e valide ragioni.

(21) La gazzetta di Firenze in data di Francia 28 gennaro 1830 riportava queste parole. — » È nato a Brus-
» selles un fanciullo coll'impronta sulla spalla diritta delle
» lettere T. F. iniziali della marca d' infamia, che fa il
» carnefice su i rei a tal pena condannati. La madre mo-
» glie di un artigiano assistè durante la gravidanza all'ese-
» cuzione di un disgraziato condannato al bollo. . . . .
» Non rari sono gli esempî di simil genere, ed è poco
» che i giornali annunziarono che nella pupilla di una
» bambina vi si scorgevano chiaramente diverse lettere.
» Tutto questo, seguita a dire l' editore della medesima
» gazzetta, è l'effetto della *forte immaginazione* della ma-
» dre durante la gravidanza. — Tali fatti, quando che sian veri, come sembra, sono per se stessi troppo sorprendenti; ma anzichè spiegarne il fenomeno col dire che sono effetti dell' *immaginazione* si viene a renderlo più maraviglioso. Il dire che ciò è l'effetto dell'*immaginazione* è una bella parola, ma per restarne pienamente soddisfatti, bisognerebbe poter vedere, e conoscere il rapporto

che passa fra quest'ente morale, l'immaginazione, che esercita la sua potenza sulle facoltà intellettuali della madre, e l'essere materiale che si compone nell'utero della madre medesima. Si accordi adunque al Sig. Editore della gazzetta di Firenze . . . . . il merito d'aver saputo immaginare una supposizione, che nell' immaginazione stessa trovando la soluzione di tal mistero, riuscir potrebbe un bel concetto per un Poeta; ma non può riguardarsi che per una frivolezza, ed una chimera dal fisiologo.

Un'altro fatto vien citato dalla gazzetta del commercio ugualmente di Firenze 24 marzo 1830 ed è questo: » Una » signora parigina partorì un fanciullo che avea scritte » nel ventre queste parole *joli opp.* . . . . , . le quali » erano scritte in un cartello fuori del suo appartamento, » e che la signora desiderava d' avere prima del parto, » ma che in questo desiderio non potè essere sodisfatta. »

(22) Il materiale che il padre somministra nella generazione dei figli è di tanta piccola entità (quasi può dirsi impercettibile), che non ci permette in nessuna maniera star dietro a quella concatenazione che lega la essenza dei figli a quella del padre; e se non vi fosse il fatto parlante, dietro l'esame di questa funzione della generazione, non si saprebbe come ammettere, che le qualità personali dei figli debbono ripetere la loro origine, e sono l'immagine delle qualità personali del padre.

FINE